



Tessitori di **fraternità**

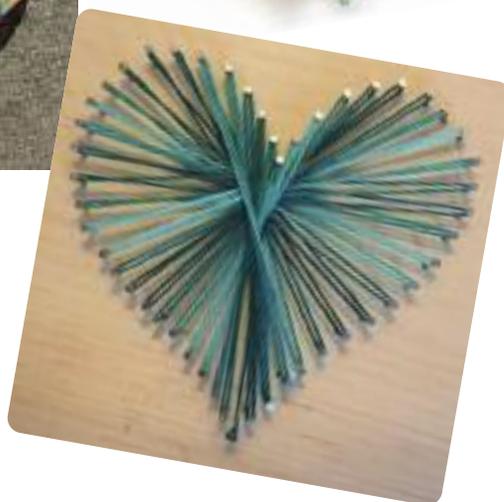
Quaresima
di Fraternità
2021

A cura dell'**Ufficio Missionario
Arcidiocesi di Torino
e Diocesi di Susa**
supplemento al n. 7
de **La voce e il Tempo**
14/02/2021



L'INSERTO PER I RAGAZZI

Cari ragazzi,
come ogni anno, nelle pagine centrali del presente fascicolo
c'è una proposta pensata solo per voi. Non perdetela!
Buona quaresima e buona settimana santa dagli amici
dell'Ufficio Catechistico



GLI ITINERARI QUARESIMALI

Al termine di ogni settimana di quaresima, gli uffici diocesani per la pastorale della Famiglia e dei Giovani dedicano alcune riflessioni e proposte di gesti concreti. Segue una preghiera per i malati e gli anziani a cura degli Uffici per la pastorale della Salute e della Terza Età.

Sommario

- 2 **Tessitori di fraternità**
Messaggio dell'Arcivescovo di Torino e Vescovo di Susa
mons. Cesare Nosiglia
- 4 **Fratelli tutti**
Introduzione di mons. Valter Danna
Vicario generale e Moderatore della Curia
- 5 **Mercoledì delle Ceneri**
17-20 febbraio
*Il Signore si muove
a compassione del suo popolo*
G1 2,18
- 13 **Prima settimana di quaresima**
21-27 febbraio
*Ricorderò la mia alleanza
che è tra me e voi e tra ogni
essere che vive in ogni carne*
Gn 9,15
- 21 **Seconda settimana di quaresima**
28 febbraio - 6 marzo
*Renderò molto numerosa
la tua discendenza,
come le stelle del cielo*
Gn 22,17
- 29 **Terza settimana di quaresima**
7-13 marzo
*Io, il Signore, sono il tuo Dio,
che dimostra il suo favore,
per quelli che mi amano
e osservano i miei comandi*
Es 20,5-6
- 37 **Quarta settimana di quaresima**
14-20 marzo
*Il Signore mandò
premurosamente
e incessantemente
i suoi messaggeri*
2Cr 36,15
- 45 **Quinta settimana di quaresima**
21-27 marzo
*Non ricorderò più
il loro peccato*
Ger 31,34
- 53 **Settimana Santa**
*Abbate in voi gli stessi
sentimenti che furono
di Cristo Gesù*
Fil 2,5

LA VOCE IL TEMPO



Direttore responsabile **Alberto Riccadonna**

Iscrizione al n.491 dell'8.11.1949 del registro del Tribunale di Torino. Aut. DSP/1/5681/042037/102/88LG

La presente pubblicazione è stata promossa da

Ufficio Missionario - Arcidiocesi di Torino, via Val della Torre 3 - 10149 Torino

Tel. 011 51 56 374, e-mail: missionario@diocesi.torino.it

Ufficio Missionario - Diocesi di Susa, piazza San Giusto, 14 - 10059 Susa (TO)

e-mail: ufficio.missionariosusa@gmail.com

Équipe redazionale: **Caritas diocesana, Servizio diocesano per il Catecumenato, Servizio Pastorale Battesimale, Settore per la pastorale della Terza Età, Uffici Catechistico, Liturgico, Missionario, Uffici per la pastorale della Famiglia, dei Giovani e dei Ragazzi, del Lavoro, dei Migranti, della Salute, Universitaria dell'Arcidiocesi di Torino**

Coordinamento redazionale

Patrizia Spagnolo

Editore **Prelum** srl

Progetto grafico e impaginazione
Claudio Ruffino, Torino

Stampa

Spedim Montecompatri, Roma
www.spedim.it

Fotografie

Archivio Ufficio Missionario

Immagine di copertina

Anna Parisi

Tessitori di fraternità

Carissimi,
all'inizio di questo tempo particolare di quaresima, voglio esprimere il mio incoraggiamento e la mia vicinanza perché possiate accogliere l'opportunità che la Chiesa ci offre, nel cammino di preparazione alla Pasqua, per un'autentica revisione di vita.

L'esperienza sofferta della pandemia, totalmente inedita per noi, ha sconvolto molti aspetti della nostra vita relazionale, sociale ed ecclesiale. Nelle nostre comunità, le restrizioni giustamente causate dalla necessità di ridurre la diffusione del virus hanno provocato un arresto forzato di tante attività e inevitabilmente hanno indotto alcune riflessioni sul futuro, a riguardo del senso della presenza delle parrocchie sul territorio, della loro vicinanza alla vita reale delle persone, delle relazioni che le comunità vivono al loro interno.

Mentre nel nostro Paese si sono aperte ferite profonde a causa della perdita di molti posti di lavoro e delle gravi difficoltà economiche che vivono molte

famiglie, in tanti Paesi poveri il virus ha generato una maggiore precarietà e ha reso più profonde molte ingiustizie, a partire dalle disparità di opportunità in campo sanitario.

A ciascuno di noi, l'irrompere della presenza del virus fin negli aspetti più banali della vita quotidiana ha richiamato il senso della responsabilità che abbiamo gli uni verso gli altri e ha sollecitato la messa in gioco di una nuova creatività, che si è espressa in tanti gesti di carità e di attenzione verso i fratelli che si trovano nella necessità.

Questo significa essere "Tessitori di fraternità". Il percorso proposto dalle diocesi di Torino e di Susa per la quaresima di quest'anno, attraverso questo slogan, ci parla del paziente e quotidiano lavoro di allacciare giuste relazioni, di costruire una vita comunitaria gioiosa e attraente, di affermare la giustizia e la verità sulla condizione di tanti fratelli nel mondo, di vivere l'accoglienza e il dialogo: tutto questo è e deve diventare il luogo di una testimonianza autentica di Chiesa per il presente e per il futuro.





È stato provvidenziale il dono che papa Francesco ha fatto in questo tempo di prova della sua enciclica “Fratelli Tutti”, sulla fraternità e l’amicizia sociale.

Nel cammino che ci conduce alla Pasqua, cioè alla vita che trionfa sulla morte, accogliamo l’invito del pontefice a scegliere la vita che si esprime nella fraternità, nell’apertura, nel dono di sé: *“nessuno può sperimentare il valore della vita senza volti concreti da amare. Qui sta un segreto dell’autentica esistenza umana, perché la vita sussiste dove c’è legame, comunione, fratellanza; ed è una vita più forte della morte quando è costruita su relazioni vere e legami di fedeltà. Al contrario, non c’è vita dove si ha la pretesa di appartenere solo a se stessi e di vivere come isole: in questi atteggiamenti prevale la morte”* (FT 87).

Pregghiera, condivisione, penitenza sono le strade che ci sono offerte in questo tempo forte: un’occasione propizia per riprendere i fili della nostra vita, annodarli con maggiore forza alla vita del Signore Gesù, nostra unica salvezza, e intrecciarli con i fili della vita dei nostri fratelli. L’ordito e la trama di questa tessitura diventeranno l’immagine di una nuova speranza.

Con affetto di Vescovo, padre e amico vi esorto e vi benedico.

Mons. Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino e Vescovo di Susa

Fratelli tutti



L'enciclica di papa Francesco accompagna un percorso quaresimale che oggi più che mai, nei mesi bui dell'emergenza sanitaria ed economica, invita a costruire una nuova fraternità, tessendo, colorando e annodando i fili del dialogo, dell'accoglienza, della responsabilità di affermare la giustizia e la verità. "Fratelli tutti" sulla stessa barca, capaci di prendersi cura gli uni degli altri perché nessuno affoghi.

Il titolo del presente fascicolo – Tessitori di fraternità – esprime dunque un messaggio di gioia, di luce e di speranza in un periodo difficile ma proprio per questo ricco di quelle "sorprese della fraternità" che la pandemia ha fatto sbocciare e fiorire un po' ovunque. Gesti e parole di accoglienza, amore e compassione per il prossimo che queste 60 pagine si propongono di mettere in luce.

L'apertura agli altri, la vicinanza, la solidarietà, la ricerca di giustizia, l'accoglienza di persone diverse, il perdono che risolve i conflitti: sono i "fili" che dal mercoledì delle ceneri alla Pasqua

tessono quella fraternità e amicizia sociale al centro dell'enciclica di papa Francesco.

Per ogni settimana di quaresima, il sussidio propone ormai da alcuni anni uno schema pensato coralmente da tutti gli uffici diocesani per offrire a ragazzi (con il consueto inserto nelle pagine centrali), giovani, adulti, anziani, famiglie e malati spunti di riflessione e momenti di preghiera attraverso la Parola di Dio, racconti missionari, interviste, esperienze... Pillole di una testimonianza autentica di Chiesa, esempi che vanno in un'unica direzione: quella di una maggiore conformazione a Cristo.

Mons. Valter Danna
Vicario generale e Moderatore della Curia



Mercoledì delle Ceneri
17-20 febbraio

*Il Signore si muove
a compassione del suo popolo*

Gl 2,18

L'amore che spinge verso l'altro



Convertirsi per aprirsi a Dio e ai fratelli: questo è il senso che da sempre la Chiesa dà alla quaresima, che inizia con le celebrazioni del Mercoledì delle Ceneri. Ed è quello che chiedeva Dio al popolo ebraico attraverso il profeta Gioele: "Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male".

Una conversione che riguarda il "cuore" (cioè tutto l'uomo, la sua volontà e coscienza, la sua capacità di scegliere e di decidere tra il bene e il male) e che comporta un "tornare a Dio", ma come risposta alla sua iniziativa di andare incontro al suo popolo. Un andare, quello di Dio, conseguenza della sua immensa misericordia, del suo immenso amore che lo spinge verso l'altro da sé e che dovrebbe suscitare in tutti noi lo stesso movimento.

a cura dell'Ufficio Missionario - Diocesi di Susa

Preghiera dei fedeli

**Dio paziente e misericordioso,
che rinnovi la tua alleanza
con tutte le generazioni,
disponi i cuori
all'ascolto della tua parola,
perché in questo tempo di grazia
sia luce e guida
verso la vera conversione.**

L'abbraccio di don Bosco

Anche don Bosco frequentò la scuola alberghiera... come apprendista cameriere in un'osteria di Chieri! I giovani e ragazzi allievi della nostra scuola sono certamente poveri come lo era lui: per esempio Sokheng, un giovane di 19 anni, che nacque nei campi profughi e, tornato in Cambogia già orfano di padre, dopo pochi anni perse anche la mamma. Aveva allora un'età che non ricorda talmente era piccolo. Poi venne portato a Phnom Penh dove visse per le strade raccogliendo riciclabili e passando le notti lungo le sponde del fiume davanti al palazzo reale.

Finalmente, nel 2000, una persona buona portò Sokheng in un orfanotrofio di Sihanouk ville dove iniziò una vita meno disordinata.

Qualche mese fa ha chiesto di venire a studiare alla scuola don Bosco ed ora è un giovane entusiasta delle sue capacità come studente e come sportivo. Quando ascolta la vita di don Bosco che raccoglieva i bambini lungo le strade si sente proprio come un suo prediletto.

Reaksamey, anche lei nacque nei campi profughi da padre ignoto. La mamma non le ha mai voluto bene e la sopportazione della giovane ha raggiunto i limiti quando il fratellastro ha iniziato a molestarla: è scappata da casa e ha deciso di ricostruire la propria vita presso una famiglia sana che l'ha accolta come una figlia. Adesso Reaksamey sta diventando una cuoca eccezionale ed una professionista nel fare il gelato italiano ed ha un tocco di creatività per soddisfare i gusti dei cambogiani.



Fratel Roberto Panetto
salesiano in Cambogia

Le poche cose che contano

**Don Dario Monticone, parroco
di Orbassano: “Il covid ha fatto
una cosa che noi non abbiamo mai avuto il coraggio
di fare: ha fermato il carrozzone di attività rendendoci
liberi di riproporle dando rilevanza alle cose veramente
importanti. Al centro è l’incontro con Cristo”.**

di Patrizia Spagnolo

La parrocchia San Giovanni Battista di Orbassano, 27 mila abitanti, è la più grande della diocesi di Torino. Con 1100 circa bambini a catechismo, un oratorio frequentatissimo, gruppi di giovani e adulti impegnati in molteplici attività e una lunga tradizione di carità della San Vincenzo in collaborazione con il Comune, la comunità guidata da don Dario Monticone improvvisamente, nel marzo scorso, si è fermata.

La pandemia ha impedito la liturgia, ha bloccato la catechesi, ha vietato gli incontri, ha acceso la paura del contagio, ha fatto aumentare i bisogni primari in un territorio che respira le fatiche della periferia. Ma nessuno si è sentito solo, perché l'emergenza sanitaria, con il suo carico pesante di richieste di aiuto e di sofferenza, ha costruito nuove catene di solidarietà e sprigionato energie che hanno creato vicinanza.

Le casse della parrocchia si sono quasi prosciugate, ma la fraternità si è rafforzata e ha cominciato a nutrirsi di quell'“autenticità” francescana troppo spesso sepolta da iniziative e impegni. Di questo il parroco don Dario Monticone è convinto: “Il covid ha fatto una cosa che noi non abbiamo mai avuto il coraggio di fare: ha fermato il carrozzone di attività rendendoci liberi di riproporle dando rilevanza alle cose veramente importanti. Al centro è l'incontro con Cristo”.

Distanti ma vicini

La canzone di Simone Cristicchi “Le poche cose che contano” ha quindi fatto da colonna sonora,

nei mesi scorsi, allo sforzo della parrocchia di essere comunque presente nonostante il distanziamento fisico. “Abbiamo incontrato le famiglie online per proporre non contenuti ma qualcosa che facesse loro del bene, che regalasse un sorriso, perché il messaggio evangelico è di stare sempre lieti – continua don Dario –. Abbiamo incontrato i catechisti facendo loro più formazione, lavorando sui Vangeli. Sul canale youtube della parrocchia abbiamo proposto 6 incontri su come affrontare la pandemia, con gli interventi di economisti, psicologi, medici, giornalisti...”.

E poi le messe in streaming, il calendario della Parola, il “Natale del dono” (un albero in chiesa sotto il quale depositare borse con viveri per le persone in difficoltà), l'assistenza telefonica a chi desiderava “sentire” vicinanza. Una rete di persone si è data da fare con la tecnologia perché nessuno rimanesse scollegato dalla comunità. In particolare, la chiusura in casa ha scatenato la fantasia dei più giovani: quelli delle superiori hanno creato una Tv dei ragazzi che ogni giorno dedicava 20 minuti ai più piccini.

Nuove scoperte

“Abbiamo scoperto che le cose si possono fare senza affanno, abbiamo detto alla comunità di leggere, pregare di più, creare contatti con gli altri”. Per don Dario, i mesi di chiusura e di distanziamento sono stati, soprattutto, un'opportu-

nità per riflettere sul “sentirsi cristiani” anche senza poter vivere la liturgia e la fraternità con gli altri, per riflettere sui motivi che spingono ognuno di noi ad andare in chiesa: abitudine o un reale bisogno di contatto, di rapporto reciproco in una comunità cristiana?

“Abbiamo vissuto, stiamo vivendo – sottolinea il parroco – un periodo dove la realtà della nuova evangelizzazione emergerà, per tornare da poveri dentro una società che ha perso riferimenti in cui aveva creduto troppo. Sta emergendo una verità di domande che hanno fatto partire belle esperienze tipiche delle prime comunità cristiane: che tipo di comunità costruire? Quale contributo posso dare? Che rapporto avevo con Cristo? Cosa cerco?”.

La paura suscitata dalla pandemia ha impedito a molte persone di tornare in chiesa quando è stato possibile, pur con tutte le misure di sicurezza (tra cui lo “sguardo di pace” al posto del segno della pace). “Non riesco a immaginare quando e se la gente tornerà a emergenza finita – dice don Dario –. Alcuni ne faranno a meno, altri dovranno vincere la paura. Vorrei che quest’anno fosse legato alla riflessione su quanto è importante mettersi in gioco per il cristianesimo, scoprire che possiamo fare delle cose serenamente, senza affanno, facendo tornare al centro la Parola di Dio e la preghiera”.

La preghiera in famiglia

La preghiera appunto. Per un lungo periodo non è più stato possibile condividerla in chiesa, ma mol-

ti l’hanno riscoperta tra le quattro mura domestiche. E anche qui sono emerse belle esperienze. Perché la preghiera ha rappresentato per molte famiglie un’isola di pace in mezzo alle preoccupazioni, alla paura, alla fatica quotidiana.

Un esempio. Fabrizio Uccellatori e sua moglie Laura hanno 4 figli, lui è educatore, lei farmacista. Durante il lockdown hanno lavorato in presenza ed è stata dura per loro conciliare tutto, con i bambini a casa e la paura costante di contrarre il virus e trasmetterlo ai propri cari. “Ma abbiamo voluto preservare momenti importanti: la domenica la messa alla Tv tutti insieme, la sera la preghiera in camera dei bambini – racconta Fabrizio –. Ci colpiva che i bimbi pregassero per noi, affinché stessimo bene, per i medici, per le persone care. Nelle preghiere veniva fuori tutta la loro consapevolezza di quanto stava accadendo”. La stanchezza per la seconda ondata della pandemia ha ulteriormente appesantito la situazione. La comunione di un figlio e la cresima di un altro, già rimandate e previste a novembre, sono saltate, così come sono nuovamente saltate le relazioni, la dimensione della comunità, il gioco, il catechismo... Inoltre, papà e mamma a fine ottobre hanno contratto, seppur in forma lieve, il covid19, con tutte le immaginabili complicazioni. “Ci è mancato lo scambio, chiedere come stai, condividere con gli altri la Parola. Questa mascherina e la distanza alla lunga pesano”, dice Fabrizio.

Ma la preghiera in famiglia non è mai mancata, arricchita durante la seconda ondata – quando almeno le scuole fino alla prima media erano aperte – da un altro momento significativo. “Mentre io accompagno in macchina Tobia e Gioele, facciamo una piccola preghiera per affidare al Signore le persone a cui vogliamo bene – racconta Fabrizio –. La stessa cosa fa Laura portando Francesco all’asilo. Preghiamo e ringraziamo per alcune persone o situazioni che ci stanno particolarmente a cuore, affidando alla protezione del Signore la giornata e la nostra famiglia. È un momento di spiritualità del quotidiano che penso possano vivere tutte le famiglie, soprattutto quelle più in difficoltà o sempre di corsa come noi”.



Ognuno è prezioso

“L’amore implica qualcosa di più che una serie di azioni benefiche. Le azioni derivano da un’unione che inclina sempre più verso l’altro considerandolo prezioso, degno, gradito e bello, al di là delle apparenze fisiche o morali. L’amore all’altro per quello che è ci spinge a cercare il meglio per la sua vita. Solo coltivando questo modo di relazionarci renderemo possibile l’amicizia sociale che non esclude nessuno e la fraternità aperta a tutti”.

Fratelli Tutti, 94



Piccoli gesti che fanno la differenza

Durante la pandemia, quando l'Italia

intera è stata “chiusa”, i giovani della parrocchia “La Visitazione” di Torino (quartiere Parella) hanno organizzato il progetto “Spesa a domicilio” rivolto agli anziani del quartiere, i più fragili e a rischio di complicanze da infezione da covid19. Un servizio di aiuto nel fare la spesa e altre piccole commissioni, ma anche di ascolto telefonico per far sentire le persone meno sole.

di Alessandro Bombaci



“Salve sono la signora..., ho 74 anni, sono vedova e i miei figli vivono fuori Torino. Ho letto il vostro annuncio al supermercato e vi chiedo se poteste gentilmente farmi la spesa per la prossima settimana”. Una delle tante chiamate ricevute da marzo a maggio dello scorso anno.

Il progetto “Spesa a domicilio” è stato reso possibile grazie all’aiuto di molti giovani della parrocchia. All’inizio non è stato semplice: abbiamo passato molte ore al telefono con la Prefettura e con la Protezione civile piemontese prima di ottenere le autorizzazioni a muoverci e le indicazioni su come farlo, mettendo in sicurezza anche coloro che avrebbero svolto il servizio. Grazie ad alcuni amici, siamo riusciti a farci regalare le mascherine per tutti i volontari (a inizio marzo sembravano irreperibili!). Abbiamo creato il gruppo WhatsApp, ci siamo distribuiti i compiti (chi riceveva le chiamate, chi andava a fare la spesa), abbiamo preso accordi con vari supermercati di zona al fine di ottenere un “saltafila” per i nostri volontari (eh sì, perché le file erano infinite...) e abbiamo cercato di evitare che malintenzionati sfruttassero questa situazione per aggirare le persone anziane (per tale ragione, comunicavamo un codice univoco ad ogni persona per ogni consegna, noto solo a noi e agli utenti). E finalmente siamo partiti.

In quei 2 mesi e mezzo abbiamo ricevuto più di 100 chiamate da persone anche di altri quartieri e abbiamo portato a termine oltre 80 servizi tra spesa a domicilio, ritiro farmaci e aiuto nel pagamento di bollette alla posta. Questa esperienza ha segnato un po’ tutti noi, nonostante fossimo già abituati ad azioni di volontariato. Era bellissimo vedere la felicità negli occhi degli anziani che ci chiedevano aiuto e siamo rimasti colpiti dalla grande quantità di persone fragili, anziane e sole che popolano il nostro quartiere. Persone che a volte chiamavano anche solo per poter parlare con qualcuno disponibile ad ascoltarle.

Ognuno dei volontari ha imparato qualcosa. “Questo servizio – sottolinea Irene – ci ha fatto capire che con un piccolo gesto possiamo fare la differenza nella vita di una persona, e che qualcosa che a noi sembra banale può aiutare qualcuno più di quanto immaginiamo e può farlo sentire importante e amato”. Mentre secondo Federico e Domenico l’esperienza “ci ha dato un senso di comunità con persone dello stesso quartiere, anche se sconosciute” e “ci ha fatto comprendere la grande necessità di aiuto che hanno molte persone anziane che ci circondano”.

Signore Gesù,

**tu hai detto di amarci gli uni gli altri
come tu ci hai amati,
guarda con benevolenza
a noi tuoi discepoli.**

**Aiutaci a liberarci dall'orgoglio, dall'egoismo
e dai tanti nostri modi maldestri di trattare gli altri.
Rendici aperti, accoglienti, disponibili
e capaci di perdonare.**

**Ti preghiamo,
tu che sei la sorgente della vita,
donaci la forza dell'amore
e realizza in noi le tue meraviglie.**





Prima settimana di quaresima
21-27 febbraio

*Ricorderò la mia alleanza
che è tra me e voi e tra ogni
essere che vive in ogni carne*

Gn 9,15

L'arcobaleno dell'alleanza



Preghiera dei fedeli

**Dio, Padre buono,
che hai tanto amato il mondo
da dare il tuo Figlio,
rendici saldi nella fede,
perché seguendo in tutto le sue orme,
siamo con lui trasfigurati
nello splendore della sua luce.**

Il brano di Genesi 9, 8-15, che la liturgia della Parola di questa prima domenica di quaresima ci presenta, ci fa riflettere su una caratteristica del comportamento di Dio: egli desidera ristabilire l'ordine deturpato dal peccato dell'uomo, che in ultima analisi è la vera causa della distruzione della terra (simboleggiata dal diluvio), e stringere alleanza con tutti gli esseri viventi (alleanza noachica).

Il segno di questa alleanza è l'arcobaleno (un fenomeno naturale presentato dalla Scrittura come segno della volontà indefettibile di Dio, che si impegna a non sconvolgere più l'ordine della natura in un modo così esteso come era capitato nel diluvio). Un'alleanza che Dio vuole estendere alle "generazioni eterne".

Papa Francesco, nell'enciclica "Fratelli tutti" sulla fraternità e l'amicizia sociale, scrive che "Nessuno può affrontare la vita in modo isolato" (FT 8). Certamente, per vivere abbiamo bisogno di fare alleanza gli uni con gli altri, di non essere soli, ma soprattutto abbiamo bisogno di avere Dio dalla nostra parte e di ricevere da Lui quella forza e quell'amore che sono necessari per andare avanti e dare il nostro contributo alla realizzazione del Regno di Dio.

a cura dell'Ufficio Missionario - Diocesi di Susa

Il riso della condivisione



Come missionaria in Thailandia da 55 anni, ho avuto delle belle esperienze di "Fratelli tutti". Specialmente nei villaggi sperduti sulle montagne, dove tutti si considerano amici, appartenenti ad una sola famiglia. Ho avuto occasione di partecipare alla festa del "Ringraziamento a Dio e alla natura per la raccolta del riso", che si celebra nel mese di novembre, a fine raccolta.

Ogni anno, uno dei diversi vil-

laggi viene scelto come sede della festa. Ogni famiglia, a seconda delle proprie possibilità, porta riso (un sacco o meno) al luogo prescelto che è sempre vicino alla loro piccola chiesetta al centro del villaggio. Al giorno fissato, ci sono rappresentazioni artistiche, danze, canti propri della loro cultura; non manca mai il veterano del paese che racconta l'importanza di mantenere e tramandare ai posteri questa bella tradizione della condivisione del riso a chi non ne ha.

I sacchi di riso vengono poi distribuiti alle vedove, alle famiglie povere, ai centri di accoglienza, al seminario diocesano. Durante la preparazione e lo svolgimento di questa festa, si respira e si pratica lo spirito dell'enciclica di papa Francesco, anche se non ancora conosciuta. Tutti, anziani, giovani, bambini, sono invitati a prendere parte, il cibo è preparato dalla generosità degli abitanti del luogo dove si svolge il raduno, tutti sono invitati a cibarsi liberamente e gratuitamente, proprio come una grande famiglia. All'ora stabilita poi si partecipa alla celebrazione dell'eucaristia con raccoglimento e devozione.

Suor Adelaide Supertino
Figlia di Maria Ausiliatrice in Thailandia

La polenta che fa bene

Durante il “lockdown” a causa della pandemia, un imprenditore agricolo del Monferrato ha donato alla Caritas 100 quintali di farina di mais per polenta, distribuita in tutto il Nord Italia alle famiglie bisognose. E non è il suo unico atto di generosità. Una tra le tante storie belle di sostegno e vicinanza all’umanità sofferente.

di Patrizia Spagnolo

A Fubine, sulle colline del Monferrato, c’è un’azienda agricola che oltre al vino produce farina per polenta di mais “marano”, di origine vicentina, ricavato da una pannocchia di colore arancio-rosso intenso, dal chicco piccolo, con proprietà organolettiche di alta qualità. Mauro Antonio Longo, 67 anni, ha iniziato a produrre la “polenta di una volta” negli anni 2000, riprendendo una tradizione dell’azienda di famiglia.

Coltivato con tecniche ecocompatibili a basso impatto ambientale, il mais marano è una pianta delicata, la cui coltivazione richiede impegno, amore per il duro lavoro della terra, generosità e capacità di apprezzare le cose semplici e buone. E il signor Mauro Antonio, tornato alla campagna dopo anni di fabbrica, queste doti le esprime anche nelle relazioni umane, nella vicinanza alle persone. Ecco perché lo scorso anno, in piena pandemia da covid, ha donato 100 quintali della sua pregiata farina alle famiglie bisognose. Così la buona polenta di una volta (www.polentadiunavolta.com) è finita su tante tavole del nord Italia, distribuita attraverso le Caritas regionali.

Don Camillo e Peppone

“Ho visto persone che si vergognavano di chiedere da mangiare – racconta Longo –. A loro io e la mia famiglia abbiamo voluto donare un pro-

dotto di qualità, è stato un sacrificio importante ma siamo contenti di averlo fatto”. L’imprenditore agricolo ha radici forti, solide e un’attitudine a fare del bene nutrita sin da piccolo dai genitori. “Mia mamma Francesca studiò per farsi suora e



Il campanile della chiesa parrocchiale di Fubine, ripulito e di nuovo accessibile al pubblico grazie a una raccolta fondi di cui Mauro Antonio Longo è stato il promotore



svuotato scantinati, aiutato a portare via la roba. Alla sera tardi, al pronto soccorso, ci davano un piatto di riso tiepido e scotto che per noi era buonissimo, dopo aver trascorso tutto il giorno in mezzo al fango. Ricordo ancora come era buono l'aglio sul pane quando a 5 anni andavo nei campi”.

Il bene è contagioso

Longo ha tante storie da raccontare. Ad esempio la raccolta fondi organizzata due anni fa dal circolo del locale Partito democratico, di cui lui è l'anima, per ripulire il campanile della chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta, renderlo visitabile al pubblico e illuminarlo anche di notte. Un campanile che con i suoi 56 metri, il terzo più alto in Piemonte, svetta sulle colline del Monferrato. “Sono arrivati soldi da tutte le parti, abbiamo raccolto 25 mila euro. Oltre ad aver contribuito economicamente, ho anche messo a disposizione alcuni operai della mia azienda per il lavoro di ripulitura”.

Oppure il recupero dell'organo della chiesa parrocchiale finanziato in gran parte con i soldi raccolti dal gruppo politico. O ancora la raccolta fondi lanciata per i terremotati di Norcia e Accumoli. “Mi sono mobilitato con le associazioni del mio comune e abbiamo messo insieme i soldi per acquistare tre cassette prefabbricate in cui c'è tutto, basta solo attaccare acqua, luce e gas”. Così è Antonio Longo, sposato alla signora Grazia e padre di due figli, Chiara e Riccardo, di cui va molto orgoglioso.

Dei 100 quintali di polenta donati (circa 130 mila piatti finiti sulle tavole di molte famiglie in difficoltà), 40 sono andati alla Caritas diocesana di Torino con il supporto del Banco alimentare e il resto è stato spedito in numerose città nel Nord Italia: La Spezia, Genova, Bergamo, Milano, Pordenone... “Abbiamo sostenuto anche le spese di spedizione – sottolinea Longo –, non volevamo far spendere questi soldi alla Caritas sottraendoli ai poveri. Io, i miei figli, mia moglie andiamo sereni a letto sapendo di aver dato una mano, di aver fatto la nostra parte. È per noi motivo di soddisfazione, una gioia della vita. Il bene è contagioso e serve anche a far sapere che si può vivere in modo diverso”.

mio papà Carino venne arrestato dai fascisti con l'accusa di sovversione comunista, poi mandato al confino, nei manicomi ed infine dopo l'8 settembre partigiano nella brigata 107 Garibaldi. Entrambi, da punti di vista diversi, volevano il bene degli altri. La mamma ci portava a messa la domenica e il papà ai cortei, ma ci hanno insegnato le stesse cose perché è l'esempio che conta, non le parole”.

Cresciuto in una famiglia di contadini, il signor Mauro Antonio ha conosciuto il duro lavoro della terra. “Il sacrificio – dice – fa capire tutta la filosofia della vita, fa crescere i valori veri: siamo fortunati perché siamo ricchi dentro”. E questa ricchezza si traduce in gesti concreti di vicinanza, come la donazione della farina per polenta. E non solo.

“Nel 1994, quando ad Alessandria ci fu l'alluvione – racconta –, ero segretario del Partito comunista del mio paese e insieme con altri attivisti volontari mi sono messo a disposizione. Ho attaccato il mio trattore del 1954 alla motopompa e per dieci giorni abbiamo pompato acqua,

La comunità ci sostiene

“**D**esidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un’aspirazione mondiale alla fraternità. Ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura. Nessuno può affrontare la vita in modo isolato. C’è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com’è importante sognare insieme! Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c’è; i sogni si costruiscono insieme. Sogniamo come un’unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!”.

Fratelli Tutti, 8



Distanti ma vicini

A Cavallermaggiore, 5 mila abitanti, il centro di ascolto della Caritas parrocchiale, nato nel 2014, offre sostegno ai nuclei familiari in difficoltà (di cui la metà stranieri) cercando di migliorare la qualità della loro vita con l'attiva partecipazione di una comunità sensibile agli stimoli. Durante la pandemia l'attività, che coinvolge una decina di volontari, si è intensificata e le limitazioni all'incontro fisico tra persone non hanno penalizzato la vicinanza ma l'hanno resa, al contrario, ancora più profonda.

di Claudia Garza



Resilienza, la capacità di un individuo di superare un momento di difficoltà. Mai come in questo momento di pandemia, scenario ipotizzato soltanto dai film di fantascienza, abbiamo scoperto l'importanza di questa parola.

Come centro di ascolto Caritas accogliamo e ascoltiamo persone che non sono solo povere economicamente, ma anche di relazioni familiari e amicali, povere dal punto di vista educativo e di salute, con molte fragilità. Li abbiamo sempre accolti ognuno di noi con il proprio stile, chi con una stretta di mano, chi con una carezza, chi con un abbraccio.

Ogni individuo ha il proprio modo di esprimere la vicinanza all'altro, per riuscire ad entrare in empatia con lui. Questo virus ha limitato fortemente la possibilità di incontrarci, lo ha fatto nella vita di ognuno di noi, facendoci cambiare abitudini, pagando un duro prezzo, ma facendoci anche capire qua-

li cose sono veramente importanti.

Al centro di ascolto, nel momento in cui gli incontri sono stati sospesi e siamo passati ad ascoltare le persone telefonicamente o in video chiamata, ci siamo resi conto che la mancanza dell'ascolto in presenza era compensato da una maggiore intimità, dalla libertà di poter raccontare di sé con meno paure, imbarazzo.

Parlare di noi e delle nostre fragilità, dei nostri errori, ansie, ma anche di speranze, di sogni, di progetti non è facile. Fare tutto questo con una persona che spesso non conosciamo lo è ancora di più. Ma se dall'altra parte trovo una persona che mi lascia parlare, che non solo sente, ma che mi ascolta, allora ecco che il distanziamento può diventare una forma profonda di vicinanza.

Ogni dura prova ci insegna qualcosa. Da questa pandemia noi come Caritas abbiamo imparato che non dobbiamo confondere la distanza con la lontananza. Abbiamo anche scoperto di poter contare su una comunità che si è dimostrata particolarmente sensibile nei confronti di chi, già in situazioni di difficoltà, rischia in questo momento di precipitare. Queste sono le belle sorprese della fraternità.

Famiglia **L'ALLEANZA CI LEGA AD OGNI ESSERE** In quest'ultimo anno un nemico "invisibile" ci ha messi a dura prova. "Dio dove sei?". La domanda è lecita e naturale dopo quello che è accaduto, eppure all'inizio di questo cammino è Il Signore a ricordarci l'alleanza stabilita con Noè dopo il diluvio (Gn 9, 9-10). Il segno di questo patto è l'arcobaleno: "quando... apparirà l'arco sulle nubi ricorderò l'alleanza tra me e voi" (Gn 9, 15). Dio non ci dice che non ci saranno più nubi, difficoltà, fatiche, sofferenze, ma ci promette che non ci lascerà mai soli, non lo ha mai fatto e non lo farà mai; come dopo la tempesta l'arcobaleno viene ad annunciarci il bel tempo, così il Signore porterà in noi la gioia dopo ogni sofferenza.

IMPEGNO DI COPPIA In questa settimana, facciamo memoria delle volte che nella nostra storia personale e di coppia abbiamo rivisto l'arcobaleno dopo un momento di "tempesta" e raccontiamocelo. Il Signore ha fatto alleanza con noi mettendoci al fianco persone che ci hanno fatto vedere l'arcobaleno, ne siamo consapevoli? Quali persone sono di sostegno alla nostra alleanza di coppia? Ricordiamole e ringraziamo il Signore per la loro presenza.

Giovani *Nel cammino di preparazione verso l'incontro europeo dei giovani di Taizé a Torino, il percorso di quaresima per i giovani è scandito dalle Lettere di Taizé di Frère Alois. Ogni settimana, sul sito www.upgtorino.it è possibile trovare altre proposte concrete, personali e di gruppo.*

"All'inizio della Bibbia leggiamo: 'Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse'. (Genesi 2, 15). Con questo brano poetico, la Bibbia sottolinea che, nell'opera creatrice di Dio, riceviamo una particolare responsabilità, quella di prenderci cura della terra e di preservarla. Riscoprire che siamo parte integrante della Creazione rende più umana la nostra vita. La nostra terra è un dono prezioso del Creatore che noi possiamo ricevere con gratitudine e con gioia. La terra è la nostra casa comune e Dio ci chiama a vegliare su di essa per il bene di tutte le creature e delle generazioni future. Di fronte all'emergenza climatica stiamo assistendo a molteplici iniziative. Certamente, il solo livello dell'approccio individuale non è sufficiente. Ma è condizione indispensabile per il cambiamento. Ciascuno di noi è invitato ad agire al proprio livello: rivediamo il nostro modello di vita, semplifichiamo ciò che possiamo, siamo attenti alla bellezza della creazione". (Frère Alois, *Lettera di Taizé*, 2020).

Preghiera per anziani e malati

**Signore Gesù,
l'individualismo ha fatto breccia anche dentro il nostro cuore
e troppe volte pensiamo di poter risolvere le cose da soli.
Ti preghiamo,
ricordati di noi nella tua misericordia,
donaci un cuore nuovo capace di aprirsi ai fratelli e alle sorelle
e con loro condividere la gioia della tua Parola.**



Seconda settimana di quaresima
28 febbraio - 6 marzo

*Renderò molto numerosa
la tua discendenza,
come le stelle del cielo*

Gn 22,17

Un'unica grande famiglia



In questa seconda domenica di quaresima, nel nostro cammino di conversione verso la Pasqua del Signore, la liturgia della Parola ci invita a riflettere sull'alleanza tra Dio e Abramo, descritta in Gn 22,15-18. La storia di un uomo (Abramo) diventa la storia di un popolo (Israele) attraverso il quale Dio farà giungere la sua benedizione a tutte le nazioni.

È l'inizio di un cammino di testimonianza e di fratellanza che in Gesù troverà il suo compimento. Un cammino al quale ognuno di noi può partecipare, per dare concretezza a quella comunione universale che trova la sua radice, la sua naturale ragion d'essere, nell'amore del Dio Uno e Trino fattoci conoscere da Gesù Cristo.

In Lui, per Lui e con Lui, si realizza la nostra universale vocazione "a formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri" (FT 96); la nostra chiamata a formare un unico popolo, un'unica grande famiglia: quella dei figli di Dio.

a cura dell'Ufficio Missionario - Diocesi di Susa

Preghiera dei fedeli

**Signore nostro Dio,
che riconduci i cuori dei tuoi fedeli
all'accoglienza di tutte le tue parole,
donaci la sapienza della croce,
perché in Cristo tuo Figlio
diventiamo tempio vivo del tuo amore.**

La festa dell'accoglienza



Una bella festa dove si vive lo spirito dell'enciclica "Fratelli tutti" è la festa del S. Natale. Buddisti e cattolici tutti si uniscono in un cuor solo e un'anima sola. Chi aiuta ad addobbare l'albero di Natale, chi costruisce la grotta del Bambino Gesù, chi prepara la rappresentazione della scena natalizia... Il tutto con la guida del catechista o, se non c'è, di una maestra del villaggio. Tutti desiderano contribuire. Alla vigilia del Natale i padri di famiglia uccidono uno o due maiali allevati apposta per questa occasione, preparano in grandi pentole il cibo per tutti quelli che parteciperanno. I buddisti magari non vengono per la messa, ma si presenteranno all'ora del mangiare, dove tutti sono invitati. Seduti per terra, a gruppi, si cibano in santa allegria.

Quello che mi ha sempre toccata e fatto del bene è vedere come la gente si conosce, si parla, si saluta, come se tutti fossero parenti. Famiglie che invitano a sedersi alla propria mensa persone mai incontrate prima, condividendo il cibo.

Suor Adelaide Supertino
Figlia di Maria Ausiliatrice in Thailandia

Il Vangelo fiorisce in Asia

Intervista a mons. Giorgio
Marengo, primo missionario

della Consolata in Mongolia dal 2013, da un anno Prefetto apostolico di Ulaabataar. Consacrato vescovo nell'agosto 2020, a lui è affidata la cura pastorale del Paese asiatico dove, in un mosaico di culture e tradizioni religiose, il cristianesimo è considerato relativamente “nuovo” come prassi di vita.

a cura di Patrizia Spagnolo

Quali sono i numeri della presenza della Chiesa cattolica in Mongolia e quali sono le priorità del suo ministero in un Paese dove i cattolici sono un'esigua minoranza?

La Chiesa Cattolica in Mongolia è una Prefettura Apostolica, cioè una Chiesa particolare non ancora costituita come diocesi e affidata alla cura pastorale di un Vescovo Prefetto Apostolico, che la governa in nome del Santo Padre. I fedeli nativi della Mongolia sono appena 1300, assistiti da 1 vescovo, 1 sacerdote e 1 diacono locali, 23 sacerdoti missionari, 4 fratelli consacrati e 38 suore. Questa realtà così giovane e dinamica credo richieda una grande attenzione missionaria, con alcune priorità, corrispondenti ai principali bisogni della Chiesa in Mongolia: il bisogno di testimonianza veramente evangelica da parte dei missionari e delle missionarie, che vivano il loro servizio in semplicità e in una forte comunione reciproca; la sete di profondità da parte delle prime generazioni cristiane locali, che chiede anche un dialogo continuo con la cultura e le religioni locali; la formazione di sacerdoti e consacrati/e locali, oltre che degli altri operatori del Vangelo (catechisti/e, animatori/trici, responsabili di settore ecc.).

Cosa significa essere cristiani in Asia? È possibile “una via di convivenza serena, ordi-



nata e pacifica, nell'accoglienza delle differenze e nella gioia di essere fratelli perché figli di un unico Dio”, come afferma il Papa?

L'Asia rappresenta da sempre un mosaico sorprendente di culture e tradizioni religiose, abituate a convivere anche negli stessi territori nazionali. All'interno di questa grande varietà di esperienze, quella cristiana è quasi ovunque minoritaria, pur contando su una tradizione spesso ben affermata. Anche questa è una grazia: una fioritura di Vangelo che ha mantenuto proporzioni piccole, ma vivaci. Altrove poi – come in Mongolia – sembra di essere al tempo degli Atti, quando assistiamo con stupore al primo incontro di popoli interi con la Buona Notizia.

Essere cristiani in Asia vuol dire fare una scelta coraggiosa e talvolta controcorrente. Ecco perché c'è

bisogno di profondità e di spiritualità autentica, capace di sostenere anche nei momenti difficili. L'armonia da sempre ricercata dai popoli orientali è spesso minacciata da chiusure etnocentriche e manipolazioni politiche. Se si riescono a evitare questi scenari – che causano tante sofferenze e vere persecuzioni –, la ricetta di papa Francesco è indubbiamente quella giusta. Il dialogo autentico porta in contatto le ricchezze reciproche e fa notare quanto abbiamo in comune; questo ci permette di unire i nostri sforzi per società più giuste e fraterne.

La sua missione è “sussurrare il Vangelo al cuore dell’Asia”. Sussurrare implica confidenza, vicinanza, ascolto... Quali sono le parole e i gesti di una fraternità aperta, universale?

Le parole e i gesti giusti li detta l'amore, lo Spirito che è amore. Così troviamo di volta in volta il ritmo adeguato e l'annuncio si fa “lentamente, gentilmente, cambiando la fraseologia e la semantica in modo che siano adatte ad ogni persona e ad ogni ambiente”, come diceva Catherine Doherty. Non c'è uno schema sempre uguale, ma l'apertura e l'orizzonte universale sono certamente in grado di aprire molte strade.

Prendersi cura dei poveri e dei più deboli è molto eloquente. La Chiesa si è impegnata in questo fin dai primi anni e continua a farlo in maniera tanto discreta e disinteressata, attraverso programmi educativi, sanitari e assistenziali. Lo studio, l'approfondimento delle ricchezze culturali e religiose di un popolo, è un impegno che forse non si fa tanto vedere, ma prepara la strada a conoscenze più profonde, preludio di intese destinate a durare. In Mongolia crediamo in questo impegno e ne vediamo alcuni frutti. In ogni caso non dovrebbe mai mancare la comunione, vero segno di riconoscimento dei cristiani.

Quali risorse ha sprigionato in Mongolia la pandemia del Covid?

La piccola comunità cattolica della Mongolia si è scoperta molto sensibile ai problemi causati dalla pandemia. Sono nate spontaneamente iniziative di solidarietà, nelle quali i primi a muo-



versi sono stati gli stessi fedeli locali, che hanno messo in campo tutte le loro energie per raggiungere famiglie in difficoltà. Dal poco di ciascuno sono sbocciate bellissime campagne di distribuzione di aiuti, in sinergia con le autorità locali. Anche questo è un segno profetico, che sta aiutando ad abbattere muri di pregiudizio e di distanza. Molto però resta ancora da fare, perché i bisogni sono davvero tanti.

Un popolo abituato a cerimonie domestiche, a riti familiari sta sperimentando modalità di preghiera e di pietà di cui forse c'era bisogno, perché la fede cali sempre più nel vissuto. I mezzi tecnologici fanno da supporto a una rete di contatti che sta dando buoni frutti, riducendo le distanze fisiche e fornendo modalità nuove di evangelizzazione e catechesi: ogni piccola comunità cristiana è molto attiva sui social, mettendo in circolazione materiale per riflettere, pregare e nutrire la fede.

Rimane credo una sfida, soprattutto per noi missionari: quella cioè di imparare a valutare il nostro impegno non solo (e non tanto) dal numero di “opere” che riusciamo a mettere in piedi, ma dalla qualità – umana e spirituale – della nostra presenza.

Nessun uomo è un'isola

“L'amore ci fa tendere verso la comunione universale. Nessuno matura né raggiunge la propria pienezza isolandosi. Per sua stessa dinamica, l'amore esige una progressiva apertura, maggiore capacità di accogliere gli altri, in un'avventura mai finita che fa convergere tutte le periferie verso un pieno senso di reciproca appartenenza. Gesù ci ha detto: 'Voi siete tutti fratelli' (Mt 23,8). Questo bisogno di andare oltre i propri limiti vale anche per le varie regioni e i vari Paesi. Di fatto, il numero sempre crescente di interconnessioni e di comunicazioni che avvolgono il nostro pianeta rende più palpabile la consapevolezza dell'unità e della condivisione di un comune destino tra le Nazioni della terra. Nei dinamismi della storia, pur nella diversità delle etnie, delle società e delle culture, vediamo seminata così la vocazione a formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri”.

Fratelli Tutti, 95-96



Dio in corsia

Durante la seconda ondata della pandemia, l'ospedale San Lorenzo di Carmagnola è stato trasformato in Covid hospital. Ecco la testimonianza di un operatore socio sanitario, specializzato nella gestione delle salme e nella loro ricomposizione.

di Domenico Ristaino

Un ospedale di non grandi dimensioni ha i suoi lati positivi: qui a Carmagnola ci conosciamo tutti, ci salutiamo quando ci incrociamo nei corridoi e il paziente trova un'atmosfera spesso informale e serena. Il covid ha nascosto il nostro viso con le mascherine, ma ha aumentato la nostra empatia e fratellanza. La pandemia, con la trasformazione dei reparti in covid, ha fatto lavorare insieme per la prima volta le diverse professionalità, creando un ambiente di condivisione veramente inaspettato. Anche nel rapporto con i pazienti si vivono emozioni particolari. Un giorno, quando accompagnai in radiologia e poi riportai in stanza una signora, al momento di salutarci, quando si è soliti guardarsi e tenersi per un attimo la mano, lei mi disse: "che Dio ti benedica". Quel giorno fu quella signora a donarmi la forza per continuare. Con i pazienti si parla spesso con gli occhi, soprattutto quando è difficile per loro parlare e per noi capire a causa delle barriere che i presidi ci impongono,

ma non possiamo scoraggiarci, nessuno si scoraggia.

La parte più difficile da affrontare in questa tragedia è la fine della vita. Quanta tristezza davanti a un sacco di plastica con dentro un corpo, che prima di chiudere dobbiamo cospargere di disinfettante. Quanto è difficile dover spiegare ai familiari che non potranno vedere il loro caro a causa delle normative anticontagio che ci obbligano alla chiusura immediata dei feretri. Con una collega per me straordinaria, l'infermiera Antonia Spadafina, grande professionista sostenuta da una fede incrollabile, dedichiamo ai defunti, prima di portarli in obitorio, un minuto di preghiera che per noi diventa un grande gesto di speranza.

Mi sono chiesto: perché non provare a vedere questo tempo anche come un'opportunità? Perché non vedere proprio il nostro lavoro, il nostro servizio in ospedale come un'opportunità? L'opportunità di servire gli altri, come Cristo si è messo al nostro servizio.

Mi tornano in mente le parole del Vangelo di Matteo: "...tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

A ciascun paziente ci si accosta con la massima attenzione e il massimo rispetto, quella persona è Cristo, la carne di Cristo. Possiamo concretizzare nei gesti di tutti i giorni l'amore di Dio per noi. Gratuitamente abbiamo ricevuto e gratuitamente dobbiamo dare, vedendo Dio nel volto dell'altro. Così, nel dono e nel servizio, il nostro lavoro diventa vocazione, strada verso la santità nella vita di tutti i giorni.



Famiglia **LA TENSIONE VERSO LA COMUNIONE UNIVERSALE** Dopo l'alleanza con Noè, Dio fa una promessa ad Abramo, la numerosa discendenza. Quando pensiamo alla discendenza, normalmente ci riferiamo alla parentela "stretta" (nonni, genitori, fratelli, figli, nipoti) e non sempre a quella "allargata". Eppure, se pensiamo alla discendenza di Abramo e al fatto che siamo tutti suoi figli e in qualche modo siamo anche tutti fratelli, non possiamo negare che esiste una figliolanza ed una fratellanza universale che rende tutta l'umanità legata dal medesimo "DNA" di figli di Dio. Guardare agli altri come fratelli cambia la prospettiva: cambiano i nostri atteggiamenti, le nostre attenzioni, la nostra capacità di avere pazienza nei confronti della diversità che l'altro porta in sé. Papa Francesco ci ricorda che c'è una chiamata universale a vivere come fratelli dalla quale nessuno si può tirare indietro.

IMPEGNO DI FAMIGLIA In questa settimana, dedichiamoci qualche momento per riflettere su come viviamo le relazioni con le persone "estrane", in qualche modo straniere, alla nostra coppia e famiglia. Quali atteggiamenti abbiamo nei loro confronti? Educiamo i nostri figli all'attenzione verso le persone della nostra comunità?

Giovani "In mezzo alle difficoltà di questo momento, quando la sfiducia sembra spesso guadagnare terreno, avremo, tutti insieme, il coraggio di vivere l'ospitalità e così far crescere la fiducia? Fin dall'inizio dell'universo, Dio è misteriosamente all'opera. Questa convinzione si trova al cuore dei brani poetici della creazione, all'inizio della Bibbia. Dio contempla ciò che crea e lo benedice: egli vede quanto l'insieme della creazione è buono. L'universo intero è profondamente amato da Dio. Talvolta comprendiamo così poco di Dio, ma possiamo andare avanti con questa fiducia: lui desidera la nostra felicità, ci accoglie tutti, senza alcuna preclusione. Dio stesso è la sorgente dell'ospitalità. Ancor più, attraverso Cristo, Dio è arrivato al punto di diventare come uno di noi per attirare a sé l'umanità ed accoglierla. Questa ospitalità di Dio verso di noi arriva fino nel profondo dell'anima: supera e deborda ogni frontiera umana. Di fronte ai pericoli che pesano sul nostro tempo, saremo presi dallo scoraggiamento?". (Frère Alois, *L'etera di Taizé*, 2019).

Preghiera per anziani e malati

**Signore Gesù,
che accompagni i medici e gli infermieri
nel loro lavoro al servizio dei malati,
fa' che possano riconoscere il Tuo volto
nelle persone sofferenti di cui si prendono cura,
ne portino alla luce i tesori interiori,
sappiano ascoltare e cogliere i messaggi di vita che trasmettono,
affinché possano offrire una testimonianza credibile
verso gli altri colleghi nell'ambiente dell'ospedale.**

Per una quaresima che lascia il segno

Per fare quaresima, quest'anno costruiamo un segno speciale: una croce che, pian piano, rivela il volto di Dio, quello dell'amore per tutti. A piccoli passi e con il Suo aiuto, anche noi proveremo ad assomigliare a Lui.

Uno spazio per la preghiera

Innanzitutto, scegliamo uno spazio della casa in cui costruire l'angolo della quaresima: un posto in cui passiamo spesso, oppure quello in cui la famiglia sta insieme.. È qui che, settimana dopo settimana, costruiamo il segno della quaresima 2021, facendolo con ciò che c'è già in casa, senza acquistare altro. Nell'ultima pagina di questo inserto staccabile troviamo la sagoma per tracciare il cammino.

Ci serviranno

- ♥ un pezzo di legno che magari non usiamo più
- ♥ dei chiodi e un martello
- ♥ dei fili colorati o dello spago
- ♥ le istruzioni contenute nelle prossime pagine di questo inserto

(Ovviamente per chiodi e martello occorre l'aiuto di un adulto.

Al posto del pezzo di legno si può usare, per esempio, un sottopentola di sughero).

Un tempo per la preghiera

Ogni domenica, in famiglia, troviamo un momento per pregare insieme. Ci lasciamo guidare dalle parole dette da papa Francesco ai giovani: *“Nessuno può toccare la Croce di Gesù senza lasciarvi qualcosa di se stesso e senza portare qualcosa della croce di Gesù nella propria vita. Tre domande vorrei che risuonassero nei vostri cuori: che cosa avete lasciato nella croce voi? E che cosa ha lasciato la croce di Gesù in ciascuno di voi? E, infine, che cosa insegna alla nostra vita questa croce?”*.

Passi della preghiera

- Accendiamo una candela e cominciamo con il segno della croce. Poi **lasciamo** qualcosa, per esempio, un nostro modo di dire, o di fare....
Se si vuole, ognuno può scrivere su un bigliettino ciò che vuole lasciare e inchiodarlo sul legno oppure unirlo tra i fili.
- Leggiamo il Vangelo e **prendiamo** la buona notizia
*Il Vangelo è il racconto della storia di amore di Dio per ciascuno.
Facciamo qualche momento di silenzio*
- **Portiamo** con noi, nella nostra vita, un impegno concreto, un gesto da compiere
Ognuno, in silenzio prega: “Signore, con il tuo aiuto, vorrei...”
- Preghiamo insieme il Padre Nostro

PS. Se siamo a corto di idee, nei giorni di quaresima, sul sito dell'Ufficio Catechistico, troveremo alcune idee per aiutarci a scegliere che cosa “lasciare” e “portare”. Se ci servono, li ritagliamo, li riponiamo in un bicchiere, magari decorato da noi, nell'angolo della preghiera e, così, sono pronti per l'uso.

*Un giorno chiesero a un uomo: “Cosa guadagni pregando regolarmente Dio?”.
L'uomo rispose: “**Niente...** ma lasciami dire ciò che ho perso: l'ira, il rancore,
l'avarizia, la depressione, l'insicurezza e la paura della morte”.*

*A volte, la risposta alle nostre preghiere non sta nel guadagnare qualcosa, ma nel **perdere** qualcosa.*

I domenica di quaresima

SOGNIAMO INSIEME, perché “adesso” è importante

Piantiamo sul legno (o sul sughero) due chiodi lontani (sagoma con puntini numerati con 1-2 lontani), un filo li lega, li unisce. Anche se lontani è possibile dare colore alla nostra storia insieme.

LASCIAMO, SMETTIAMO DI FARE, DIMENTICHIAMO...

PRENDIAMO... “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo”. Mc 1, 12-15

PORTIAMO CON NOI NELLA VITA, DONIAMO...

Nessuno può affrontare la vita in modo isolato (Francesco)



II domenica di quaresima

NOI ACCOGLIAMO, per scoprire come è bello stare insieme

Aggiungiamo uno o due fili lunghi, colorati, uno per ogni componente la famiglia. Saranno i legami capaci di toccare ogni uomo (chiodi), possiamo anche formare una croce...

MOLLIAMO, INTERROMPIAMO, CEDIAMO...

PRENDIAMO... Pietro disse a Gesù: “Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia”. Mc 9, 2-10

CI IMPEGNIAMO, PROVIAMO...

Vocazione a formare una comunità composta da fratelli (Francesco)

III domenica di quaresima

CI PRENDIAMO CURA delle nostre fragilità e di chi fatica di più

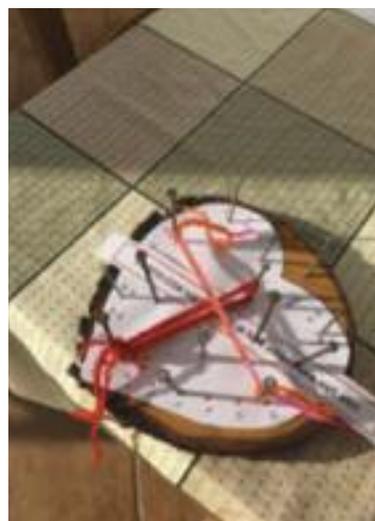
Piantiamo altri chiodi a coprire parte della sagoma scelta (cuore - numeri dispari). I chiodi dicono anche indifferenza, isolamento; mi lascio commuovere dalle ferite di chi mi sta accanto.

RINUNCIAMO, LASCIAMO, SOSPENDIAMO...

PRENDIAMO... “Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo”. Gv 2, 13-25

CI OCCUPIAMO, FACCIAMO...

Curare le piaghe ferite dell'umanità (Francesco)



IV domenica di quaresima

CI LASCIAMO TRASFORMARE dagli altri

Piantiamo altri chiodi (se possibile diversi tra loro), ad esempio lungo il perimetro della forma scelta. Essi dicono le nostre diversità, le distanze, ma uniti, vicini, legati possono cambiare la sagoma.

SMETTIAMO, CI DISTACCHIAMO, INTERROMPIAMO...

PRENDIAMO... “Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio”. Gv 3,14-21

CI PREPARIAMO, CONDIVIDIAMO...

L'arrivo di persone diverse si trasforma in un dono (Francesco)



V domenica di quaresima

CERCHIAMO in ogni piccola storia una rinascita

Completiamo la sagoma, il cuore legando i fili. Ciò che sembra dolore, distanza (i chiodi) se trova legame, trova armonia (cuore).

ABBANDONAIMO, LASCIAMO, POSIAMO...

PRENDIAMO... “se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”. Gv 12, 20-23

CI IMPEGNIAMO, PROVIAMO...

La vera riconciliazione non rifugge dal conflitto (Francesco)

DOMENICA delle Palme

PASSIONE di NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO

Piantiamo altri chiodi a coprire parte della sagoma (cuore - numeri dispari). I chiodi dicono anche indifferenza, isolamento; mi lascio commuovere dalle ferite di chi mi sta accanto.

RINUNCIAMO, LASCIAMO, SOSPENDIAMO...

PRENDIAMO... “Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.” Gv 2,13-25

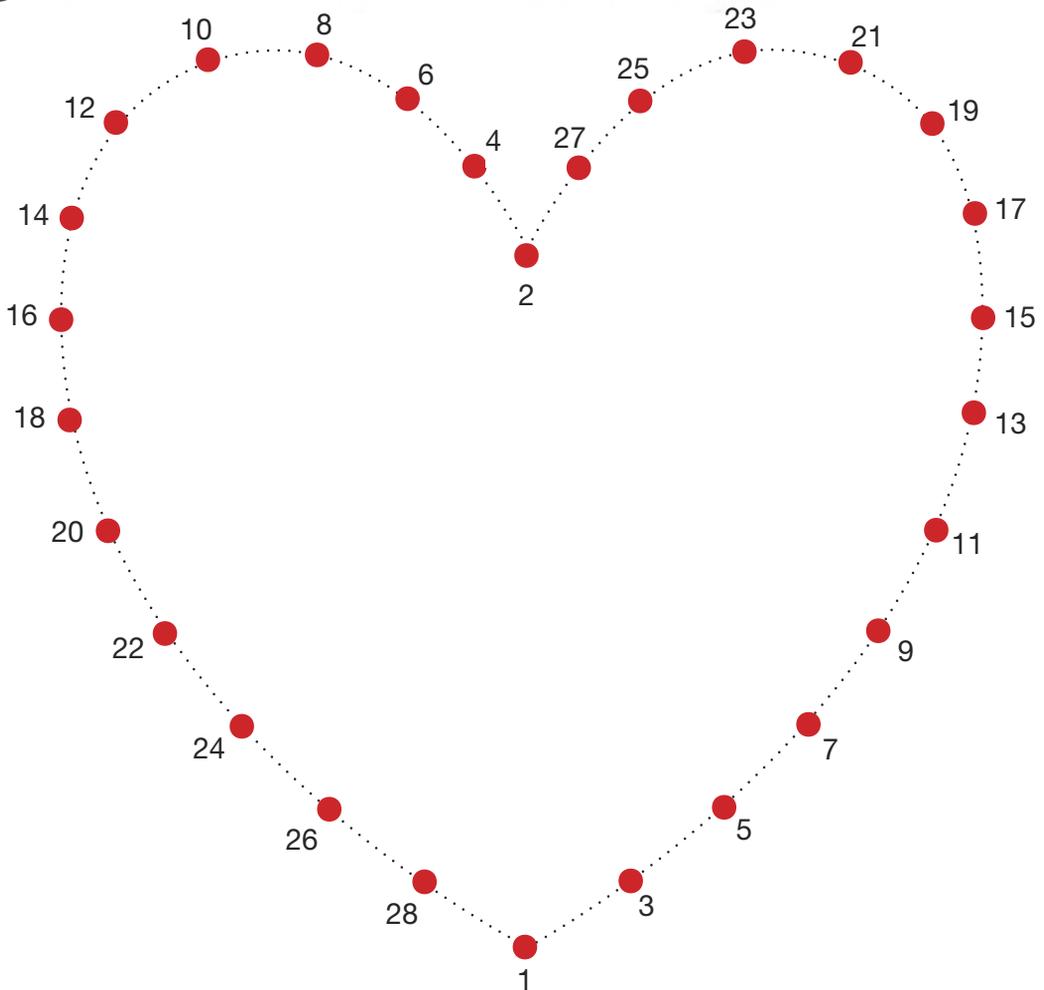
CI OCCUPIAMO, FACCIAMO...

Siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell'amore (Francesco)





Questa è la sagoma che puoi usare come traccia per il tuo cammino di quaresima...



Domenica di Pasqua

ABBIATE IN VOI I MEDESIMI SENTIMENTI DI CRISTO

Nel centro del nostro cuore, possiamo mettere un lumino. Solo nel dono d'amore possiamo trasformare in luce, calore ciò che è sofferenza.

GIOIAMO...

PRENDIAMO... "Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto". Mt 28, 5b-6a

DONIAMO, CONDIVIDIAMO...

Quando il cuore assume tale atteggiamento, è capace di identificarsi con l'altro senza badare a dove è nato o da dove viene (Francesco)

LASCIO LA FRETTA CHE MI CONSUMA LE GIORNATE

PORTO CON ME LA VOGLIA DI FARE ATTENZIONE AGLI ALTRI

SMETTO DI NON VEDERE IL BELLO DI STARE INSIEME

PROVO A CERCARE DI RIALLACCIARE UNA AMICIZIA FINITA

SOSPENDO IL GIUDIZIO SUGLI ALTRI

MI OCCUPO DI CHI FA PIÙ FATICA

MI DISTACCO DAL PENSARE CHE IL DIVERSO MI DÀ FASTIDIO

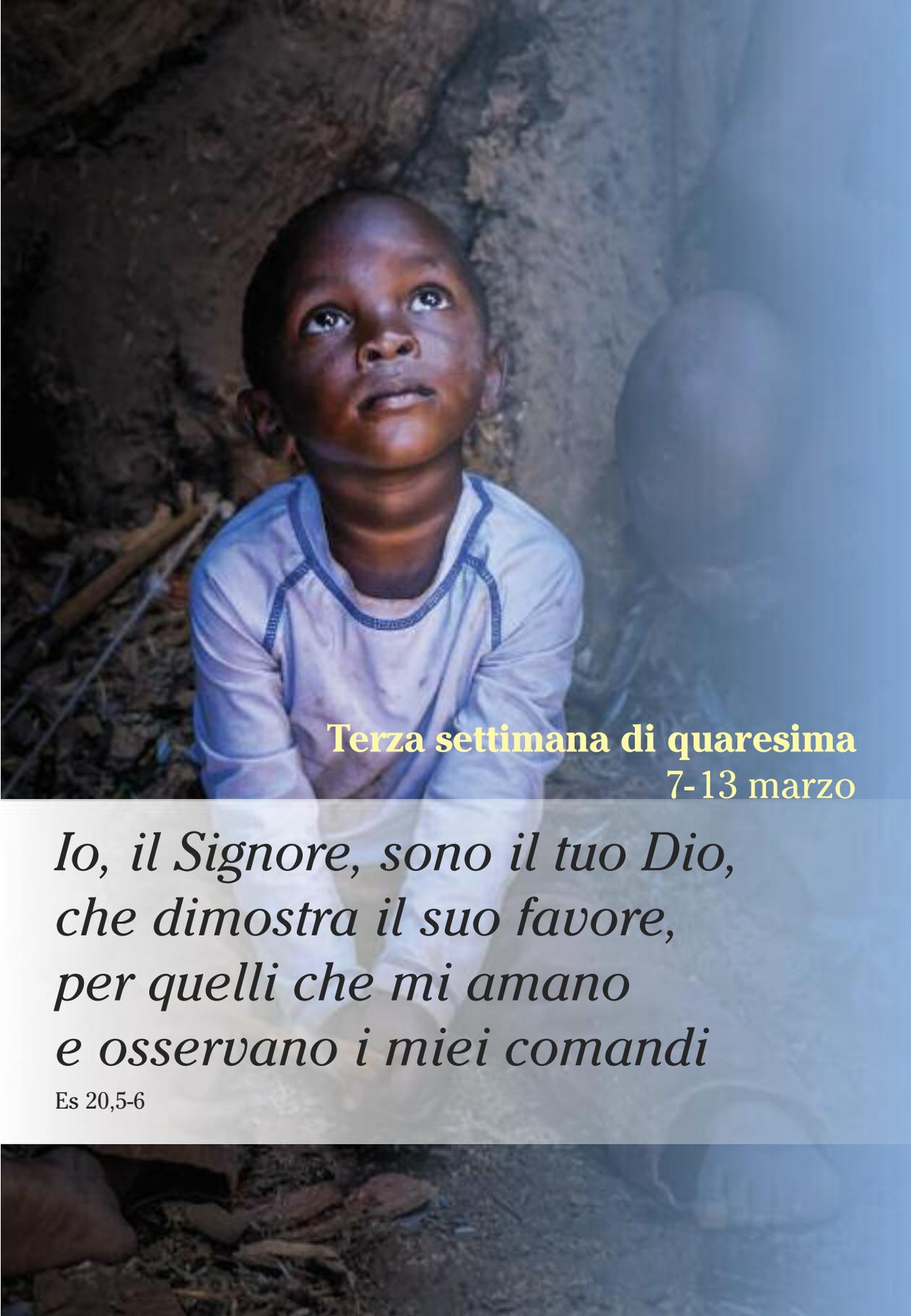
CONDIVIDO IL MIO PENSIERO ANCHE SE FACCIO FATICA A FARLO

POSO I MIEI CAPRICCI

FACCIO QUALCOSA DI CONCRETO PER LA MIA FAMIGLIA

RINUNCIO AL CELLULARE PER UN'ORA AL GIORNO

PROVO A PENSARE A TUTTE LE PERSONE CHE MI AMANO

A young child with dark skin and short hair is looking upwards with a hopeful expression. The child is wearing a light blue long-sleeved shirt with a darker blue trim around the collar. The background is a dark, textured wall, possibly made of mud or earth, with some faint, larger-scale patterns. The lighting is soft, highlighting the child's face.

Terza settimana di quaresima
7-13 marzo

*Io, il Signore, sono il tuo Dio,
che dimostra il suo favore,
per quelli che mi amano
e osservano i miei comandi*

Es 20,5-6

Chi ama Dio ama il prossimo



Il brano del libro dell'Esodo che ci viene proposto in questa terza domenica di quaresima ci presenta il patto di Dio con il popolo ebraico stipulato ai piedi del monte Sinai. Israele ha potuto sperimentare l'amore e la potenza di questo Dio, che l'ha liberato dalla schiavitù d'Egitto.

Ora questo stesso Dio gli chiede di scegliere e di dire sì all'alleanza con Lui. Le dieci parole, i dieci comandamenti non sono altro che gli articoli di questo patto. Non sono un'imposizione, come a volte alcuni tendono a pensare, ma la logica conseguenza di una scelta: essere il popolo di Dio.

Gesù Cristo ci ha mostrato come essi possano venire riassunti/sintetizzati nei due comandamenti dell'amore: ama Dio e ama il prossimo. Su di essi si potrà costruire quella nuova fraternità che sola può consentire agli uomini di passare dall'io solitario ed individualista al noi comunitario e collettivo che, come scrive papa Francesco, è "più forte della somma di piccole individualità" (FT 78).

a cura dell'Ufficio Missionario - Diocesi di Susa

Preghiera dei fedeli

**O Dio, ricco di misericordia,
che nel tuo Figlio,
innalzato sulla croce,
ci guarisci dalle ferite del male,
donaci la tua grazia,
perché, rinnovati nello spirito,
possiamo corrispondere
al tuo amore di Padre.**

Il bene travolge il male



Era una domenica qualsiasi, quando sulla strada sterrata, di ritorno dalla città verso la nostra scuola, si accosta alla mia auto una persona in moto che mi fa segno di fermarmi: era una nostra ex-insegnante del reparto stampa che da qualche anno aveva trovato un lavoro e viveva con la famiglia a 500 m dalla nostra scuola.

Abbassato il finestrino, vedo che la giovane, 25 anni, mamma di un bimbo di 3 e di una bimba di 6 anni, sta piangendo. Le chiedo il perché e fra le lacrime mi comunica la notizia che il marito è morto di tubercolosi da appena una settimana. Ma continuando la conversazione mi rivela, fra i singhiozzi, che il marito aveva l'Aids ed ora lei ha il terrore di aver contratto il male. Sono rimasto ad ascoltarla, nella sua misera abitazione mi ha raccontato la sua triste vita degli ultimi anni: il marito l'aveva abbandonata per quasi un anno prima di tornare a casa, lei era felice... ma improvvisamente tutto è cambiato.

Il giorno seguente ho fatto fare le analisi a lei e ai bimbi e purtroppo la mamma è risultata positiva, ma grazie al Cielo almeno i bimbi sono sani. Anche que-

sto è stato un momento difficile per la giovane: trovare una ragione di vivere. Ho cercato di farle coraggio, don Bosco non l'avrebbe abbandonata: lei potrà prendere la medicina e i bimbi li aiuteremo con il progetto adozioni a distanza. I bambini hanno bisogno della mamma e questa è una ragione di vivere. Vedendo la povera abitazione di questa famiglia, alcune persone hanno voluto contribuire per la costruzione di una nuova casa, affinché la piccola famiglia abbia almeno un posto accogliente per vivere. Tutto questo è stato un forte incoraggiamento per la giovane mamma, che ora non si sente più sola. La vita continua, l'amore è più forte dell'odio ed il bene travolge il male: è proprio quello che qui in Cambogia sperimentiamo nella vita quotidiana; ad ogni situazione di povertà si contrappone un folto numero di persone sensibili pronte a sostenere i poveri, ciascuno secondo le proprie possibilità.

Fratel Roberto Panetto
salesiano in Cambogia

I quartieri della fraternità

Sperimentato per la prima volta in Puglia

nel novembre scorso, il progetto “Tucum” coniuga economia, tecnologia e Vangelo. Un’app consente di donare sull’esempio del “caffè sospeso” allargato a tutti i beni di necessità: le persone più povere possono ritirare ciò di cui hanno bisogno nei diversi negozi convenzionati.

di Patrizia Spagnolo

A Monopoli, in provincia di Bari, c’è una via dove è stato sperimentato per la prima volta un ingegnoso progetto a favore dei poveri che utilizza le più moderne tecnologie. Il 15 novembre 2020 via Lepanto, una strada di 200 metri, è diventata un “quartiere sospeso”: esibendo una tessera che raccoglie dei crediti, le persone in difficoltà ritirano dal farmacista, dal fruttivendolo, dal dentista, dal panettiere... ciò di cui hanno bisogno. È un progetto che si ispira al famoso “caffè sospeso” di tradizione napoletana, ma ben più ambizioso perché applicato a tutta l’economia. “Tucum” è il nome dell’applicazione intorno alla quale si sviluppa l’“economia sospesa” che da Monopoli si sta allargando al resto d’Italia (mentre scriviamo è in fase di realizzazione anche a Torino). A creare questa app è stata la società A.P.P.Acutis srls fondata nel 2018 da Giandonato Salvia, giovane economista pugliese con una missione da compiere: mettere le sue competenze e la sua fede al servizio dei poveri. Giandonato, 31 anni, ha idee molto chiare sul bene comune e la dignità della persona.

Ingegnosi a favore dei poveri

La denominazione della società racchiude tutto il significato del progetto: A.P.P.sta per Acuti Pro Pauperibus. Acuti significa “ingegnosi” e non a caso richiama il nome dello studente italiano Carlo Acutis morto nel 2006 all’età di 15 anni di leucemia fulminante e proclamato beato nel 2020: la sua in-



L’incontro tra Giandonato e John, un senza fissa dimora, alla stazione di Milano

tenza testimonianza di vita cristiana (“Essere sempre unito a Gesù: ecco il mio programma di vita”) e la sua passione per l’informatica hanno dunque ispirato la start up tecnologica “Ingegnosi a favore dei poveri” fondata da Giandonato Salvia e suo fratello Pierluca. E anche il nome della app “Tucum” (www.tucum.it) sviluppata dalla società ha un preciso significato, perché tucum è un anello di legno brasiliano indossato un tempo dagli schiavi e oggi dai missionari come simbolo di fraternità e difesa degli ultimi.

“Questa app – spiega Giandonato Salvia – permette alle famiglie in difficoltà accompagnate



Giandonato (a sinistra) e il fratello Pierluca Salvia

dalla Caritas e dalle organizzazioni non profit (tra cui gli enti locali) di ritirare nei negozi convenzionati iscritti a Tucum ciò di cui hanno bisogno attraverso una tessera contenente crediti e non denaro. Si tratta di famiglie non intercettate dagli aiuti statali, dignitose, che non hanno mai chiesto nulla. A loro è solo chiesto un contributo di 2 euro al mese per noleggiare la tessera, come segno di responsabilità e coinvolgimento. Il nostro obiettivo non è di arricchirci, ma di aiutare gli ultimi. La potenza del progetto è la pedagogia umana: al centro sono la persona e la sua dignità. Con l'economia sospesa il territorio respira fraternità".

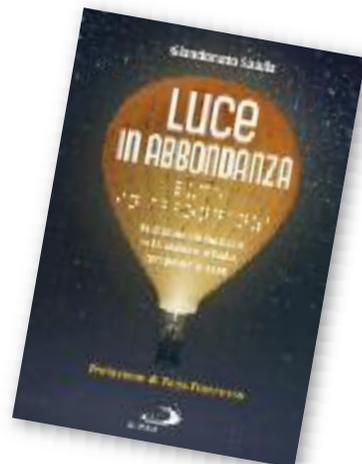
"Tucum-OdV" è invece il nome dell'associazione di volontariato che riceve le donazioni, grazie alle quali le persone bisognose possono beneficiare di ciò che occorre loro. Un protocollo d'intesa con UBI Banca ha annullato le spese di gestione del conto corrente e dell'invio dei bonifici, così tutto ciò che viene donato è destinato unicamente ai poveri.

Per una nuova economia

Giandonato Salvia si è specializzato nel 2017 in "Economia degli intermediari e dei mercati finanziari" presso l'Università di Bari: in una di quelle lezioni ha deciso di associare il caffè sospeso all'economia reale. E subito ha scritto un libro: "L'economia sospesa. Il Vangelo (è) ingegnoso", uscito nell'ottobre 2018 per le Edizioni San Paolo. Intanto, prendevano forma nella sua testa quei "quartieri sospesi" da lui descritti come "mattoncini di una casa, luoghi di fraternità dove c'è chi pensa all'altro".

E proprio per questo progetto "visionario" – che però ha solide basi economiche, è supportato dalla tecnologia e animato dal Vangelo – Salvia è entrato a far parte del Comitato organizzatore dell'"Economia di Francesco", il grande progetto voluto dal Papa che mette insieme circa 2 mila giovani di tutto il mondo tra economisti, imprenditori e ricercatori, impegnati a dare un'anima all'economia globale. "Il Papa ci ha uniti affermando che noi giovani siamo l' adesso, non il futuro – dice Salvia –. Lui ci ha fatto un grande regalo: ci fa vivere l' adesso di Dio. In cambio noi ci impegniamo a vivere l'economia di San Francesco e a farcene portavoce".

Giandonato conosce i poveri, ha vissuto con loro. La sua vocazione missionaria l'ha spinto più volte in Africa. Ma ha voluto conoscere anche i poveri di casa nostra. Ecco perché durante la quaresima del 2019 ha trascorso due settimane incontrando gli ultimi, i senza fissa dimora, in 14 città metropolitane percorrendo l'Italia da nord a sud. Racconta: "A Venezia ho incontrato Elio, che mi ha detto: 'Prima di parlare di carità e aiuto ai poveri, prova a dormire la notte con me per terra, prova a mangiare dai bidoni quando hai fame, a chiedere l'elemosina per prenderti un caffè'. Allora anch'io ho elemosinato, anch'io ho mangiato dal bidone. E quando ho scritto il libro 'Luce in abbondanza' per raccontare questa esperienza, ho pianto al ricordo di quell'incontro". A scrivere la prefazione del suo libro, uscito nell'ottobre scorso per le Edizioni San Paolo, è stato papa Francesco.



La cura dell'altro

“È possibile cominciare dal basso e caso per caso, lottare per ciò che è più concreto e locale, fino all'ultimo angolo della patria e del mondo, con la stessa cura che il viandante di Samaria ebbe per ogni piaga dell'uomo ferito. Cerchiamo gli altri e facciamoci carico della realtà che ci spetta, senza temere il dolore o l'impotenza, perché lì c'è tutto il bene che Dio ha seminato nel cuore dell'essere umano. Le difficoltà che sembrano enormi sono l'opportunità per crescere, e non la scusa per la tristezza inerte che favorisce la sottomissione. Però non facciamolo da soli, individualmente”.

Fratelli Tutti, 78



Come sta? Ha bisogno di qualcosa?

L'Unità pastorale 40 raggruppa le parrocchie di Orbassano, Rivalta e Beinasco. Durante la pandemia, le comunità hanno intensificato la vicinanza ai poveri stringendo rapporti di collaborazione con numerose associazioni e realtà del territorio. Ecco il racconto di un'operatrice pastorale di Borgaretto (frazione di Beinasco).

di Livia Damilano

Allo scoppiare della pandemia ci siamo subito resi conto di quanto sarebbe diventata difficile la vita per tante famiglie e persone sole della nostra comunità di Borgaretto, una realtà di periferia già duramente provata dalla crisi economica. Ci siamo attivati immediatamente e la nostra operatività, nonostante la paura del contagio, non è stata interrotta un solo giorno. Quello che non ci aspettavamo sono state la collaborazione e la disponibilità da parte di numerose realtà locali e non solo.

Quando il Comune ha destinato i fondi per il sostegno alimentare, le tre parrocchie di Beinasco hanno dato prontamente la disponibilità dei locali per il confezionamento delle borse spesa. Ma non avremmo potuto fare



molto se non ci fosse stata una vera gara di solidarietà che ha visto volontari del centro di ascolto, giovani dell'oratorio, alpini e la società di mutuo soccorso andare oltre ogni ideologia e, davvero con fraternità, lavorare insieme (solo a Borgaretto abbiamo confezionato più di 2500 borse spesa in meno di tre mesi), caricare le proprie auto e consegnare direttamente a domicilio.

Nel frattempo, non è mancato il contatto personale, anche se a distanza. Le volontarie del centro di ascolto chiamavano telefonicamente chi sapevamo essere più solo o in difficoltà: un semplice "Come sta? Ha bisogno di qualcosa?", qualche minuto, quattro parole, ma tanto calore umano e vero interesse per l'altro. Guardavi davanti e vedevi tanta disperazione, tristezza, richieste di aiuto, qualcosa di più grande

di noi, che ti faceva temere di non farcela. Poi, giravi lo sguardo attorno e vedevi che non eri solo, sapevi che altri ti erano vicini, i nostri sacerdoti, la nostra comunità...

Grande è stato il supporto della Caritas diocesana, presente per tutto il tempo con indicazioni e consigli. Ci siamo sentiti sostenuti. Grazie a una convenzione con la Esselunga di Orbassano, le parrocchie dell'Unità pastorale 40 hanno distribuito ai bisognosi la spesa solidale che i clienti devolvevano al momento dei loro acquisti. Sono stati giorni di vera fatica, di lavoro immane, ma di grande sorpresa e speranza nello scoprire, o forse riscoprire, quanto sia grande il cuore delle persone. Col passare dei giorni l'unica cosa importante era di riuscire a raggiungere tutti i fratelli in difficoltà, consegnando loro una borsa, i farmaci, ascoltandoli... E lo abbiamo fatto insieme.

Il vocabolario Treccani dà questa definizione della parola "fraternità": "Affetto, accordo fraterno, soprattutto tra persone che non sono fratelli". Questo è stato, e una volta imparato non possiamo e non dobbiamo più scordarlo.

Famiglia **UNA LEGGE PER COSTRUIRE UNA NUOVA FRATERNITÀ** Forse siamo stati abituati a considerare i comandamenti come prescrizioni morali che servono solo per giudicarci. La maggior parte di noi non uccide, non ruba, non manca di onore, non tradisce... ma è proprio così? Non ci è mai capitato di “uccidere” una relazione, un desiderio, di tradire il coniuge o un amico non aiutandolo nel momento del bisogno? Non abbiamo mai fatto un lavoretto in “nero” o non richiesto una fattura per risparmiare qualcosa? Non abbiamo mai tralasciato la preghiera quotidiana o la messa domenicale perché avevamo altro da fare? Non abbiamo mai desiderato soldi, posizioni sociali o lavorative di altri? I comandi che il Signore ci dà non intendono punirci, ma aiutarci a costruire un mondo più giusto, ad essere attenti e capaci di curare le ferite dell’umanità con la speranza che così anche le nostre verranno curate.

IMPEGNO DI FAMIGLIA In questa settimana, raccontiamoci un comando che facciamo particolarmente fatica ad accettare e proviamo a mettere in atto un piccolo gesto per migliorare.

Giovani “Perché così tante persone subiscono molte prove – esclusione, violenza, fame, malattia, catastrofi naturali – senza che la loro voce sia abbastanza ascoltata? Un sostegno è necessario per loro – alloggio, cibo, educazione, lavoro, cure – ma ciò che per loro è vitale è una amicizia. Essere costretti ad accettare un aiuto può essere umiliante. Una relazione di amicizia tocca i cuori, sia di coloro che sono nel bisogno come di quelli che mostrano la loro solidarietà. Ascoltare il grido di un essere martoriato, guardare negli occhi, ascoltare, toccare le persone che soffrono, un anziano, un malato, un prigioniero, un senza dimora, un migrante... Allora l’incontro personale fa scoprire la dignità dell’altro e permette di ricevere ciò che anche la persona più sprovvista può trasmettere. Le persone più vulnerabili non portano forse un contributo insostituibile alla costruzione di una società più fraterna? Esse ci svelano la nostra vulnerabilità rendendoci persone più umane”. (Frère Alois, *Lettera di Taizé*, 2018).

Preghiera per anziani e malati

**O Signore Gesù,
durante la tua vita hai mostrato il tuo amore per noi
e ci hai insegnato che l’unico sacrificio gradito a Dio
è il dono della vita, le opere di amore,
il servizio generoso prestato all’uomo
e specialmente al più debole, all’ammalato.
Fa’ che attraverso questo servizio verso i più deboli
ci aiuti a comprendere di più il senso della vita,
e concedi ai nostri ammalati il dono della salute
perché in Te crediamo e speriamo.
Tu sei la promessa. Resta sempre con noi, tutti giorni,
fino alla fine dei tempi. Amen.**

A close-up photograph of two women smiling warmly. The woman on the left has dark hair and a bindi on her forehead. The woman on the right has light hair and a red bindi. They are embracing each other. The background is softly blurred.

Quarta settimana di quaresima
14-20 marzo

*Il Signore mandò
premurosamente e incessantemente
i suoi messaggeri*

2Cr 36,15

L'altro è un dono



Israele vede nella storia il luogo dell'intervento di Dio che, progressivamente, malgrado l'infedeltà del suo popolo, non solo non l'abbandona ma anzi opera in modo da ridargli la libertà mandandogli i suoi messaggeri.

Il re persiano Ciro, che libererà il popolo ebraico dalla schiavitù babilonese, pur non essendo ebreo, è a tutti gli effetti un inviato di Dio. Si tratta di una grande lezione per il popolo ebraico e per tutti noi: Dio si manifesta dove vuole, come vuole e in chi vuole. L'altro è per noi un dono, un'opportunità di crescita e di maturazione, un'occasione per sperimentare la fraternità e la solidarietà che dovrebbero regnare tra tutti gli uomini, indipendentemente dalla loro nazionalità. L'accoglienza che siamo chiamati a realizzare è quella che permette all'altro di essere se stesso, di potersi realizzare mantenendo la propria cultura e la propria sensibilità. Preservare le diverse culture consente di non impoverire il mondo (cf. FT 134).

a cura dell'Ufficio Missionario - Diocesi di Susa

Preghiera dei fedeli

**O Padre, che hai ascoltato
il grido del tuo Figlio,
obbediente fino alla morte di croce,
dona a noi,
che nelle prove della vita
partecipiamo alla tua passione,
la fecondità del seme che muore,
per essere un giorno accolti
come messe buona nella tua casa.**

Un padre solo



In questi ultimi quattro-cinque anni, il Burkina Faso sta vivendo momenti molto pesanti a causa del terrorismo, soprattutto al Nord del Paese. Non passa giorno che qua e là non ci siano attentati. In molti luoghi la gente è obbligata a lasciare tutto per rifugiarsi nelle città. E anche qui, a Koudougou, la diocesi accoglie in 6 siti migliaia di persone, soprattutto donne e

bambini; pochi uomini, perché in maggioranza sono morti negli attentati. Si assiste ad una grande solidarietà. Molta sensibilizzazione è fatta a livello delle parrocchie con catechesi sul dono, perché "per quanto io sia povero c'è sempre qualcuno che è più povero di me". E grazie a questa sensibilizzazione, la gente non sta a guardare l'etnia, ma si rende disponibile a donare qualcosa di sé: un vestito, un po' di alimenti, fino ad arrivare ad accogliere qualcuno a casa propria per un tempo indeterminato.

Per l'ospite non c'è limite, perché l'ospite è benedizione. È con questo "stile" che anch'io cerco di vivere questo spirito accogliendo orfane, ragazze madri, cercando di sviluppare in loro il dono di sé per gli altri, in uno spirito di fraternità, accoglienza, perdono.

Non c'è distinzione di etnia e di razza, di religione; siamo figlie di uno stesso Padre che ci ama indistintamente. Un discorso difficile da accogliere, soprattutto quando le giovani hanno sofferto lo sfruttamento, l'esclusione, l'abbandono. Ma un po' per volta, quando capiscono di essere amate e non giudicate, si instaura con loro un rapporto di grande fiducia, che difficilmente si spezza. Anche loro, in quaresima ed in avvento, sono invitate a rinunciare a qualcosa, per piccolo che sia, per offrirlo in dono a chi è più povero. È una catena che non si spezza, ma che si chiama fraternità, solidarietà. È questa la nostra missione: aiutare gli altri a crescere per rendersi a loro volta dono a chi li circonda.

Suor Luigina Cervino
suora della congregazione del SS. Natale
in Burkina Faso

Da nemici a fratelli

Nel quartiere Barriera
di Milano, a Torino,

**l'esperienza di una comunità parrocchiale "colorata"
che sta raccogliendo i primi frutti di un'azione pastorale
incentrata sull'accoglienza e la conoscenza reciproca.**

di Patrizia Spagnolo

Frammentato culturalmente e socialmente, il quartiere torinese Barriera di Milano ha una popolazione eterogenea per età e provenienza etnica: all'ondata immigratoria dal sud Italia hanno fatto seguito quelle da tutti i Paesi del mondo, con un carico di usanze e culture diverse che convivono faticosamente tra pregiudizi, diffidenza, paura e disagio sociale. Ma è anche un territorio dove la diversità può sprigionare una grande ricchezza quando l'incontro, la quotidianità dei rapporti e la conoscenza reciproca riescono ad abbattere le barriere.

Padre Nicholas Muthoka, missionario della Consolata, è parroco a Maria Speranza Nostra dal 2017 (viceparroco dal 2013) e ormai si è abituato alle liti nei condomini tra persone di etnie diverse, agli scontri tra culture, ai diversi modi di approcciarsi e di vivere. "Negli ultimi anni gli stranieri sono ulteriormente aumentati – dice –. Dieci anni fa costituivano il 37 per cento della popolazione, ma oggi secondo me sono il 50%, provenienti dall'est europeo, Perù, Colombia, Africa del nord, Cina, Bangladesh...".

La parrocchia conta circa 19 mila abitanti, una comunità colorata che padre Nicholas non esita a definire "accogliente", nonostante le differenze, perché è proprio sull'accoglienza che il missionario ha fatto leva per favorire l'integrazione. Ed è orgoglioso, in particolare, dei tanti giovani stranieri che è riuscito a coinvolgere. "Vengono regolarmente a messa, anche in settimana, e partecipano alle attività. L'oratorio è coloratissimo", sottolinea.

Un oratorio sempre aperto

Il malessere sociale e il degrado nel quartiere sono cresciuti negli ultimi anni. "Dovevamo fare qualcosa – prosegue –. Ci siamo fatti ispirare dalla lettura biblica Isaia 25-6: 'Preparerà il Signore, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati'. E così, sette anni fa, abbiamo aperto tutti i giorni l'oratorio per accogliere bambini, giovani e adulti di ogni nazione e permettere loro di esprimersi nella loro cultura con molteplici attività. Poi abbiamo deciso di riunire queste persone in un comitato di accoglienza con rappresentanti di tutti i popoli e abbiamo cominciato a organizzare feste in cui ognuno preparava piatti tradizionali".

La conoscenza reciproca in ambienti festosi e di condivisione fa miracoli, perché i semi piantati germogliano poi nei condomini, nelle scuole, nelle piazze... "Tra un tè marocchino e una bombetta pugliese, queste feste, che abbiamo portato anche sulle strade, hanno fatto emergere la bellezza di ogni popolo – dice padre Nicholas –. Dopo poche settimane vedevo le nostre anziane chiacchierare amabilmente con le donne musulmane col velo, quelle stesse donne che a qualsiasi festa e celebrazione in parrocchia portano il tè".

L'apertura dell'oratorio tutti i giorni è stata una delle priorità, grazie alla quale si è formato un gruppo misto di adolescenti, dai 14 ai 19 anni. Un gruppo che partecipa anche alle attività caritative, visitando periodicamente, insieme con i vo-

lontari vincenziani, gli anziani del quartiere e distribuendo cibo ai poveri.

I colori della fraternità

“Per un po’ di tempo – racconta il parroco – ci siamo presi cura di una trentina di persone dai 20 ai 35 anni, che occupavano abusivamente una struttura in via Cigna. Abbiamo chiesto ai parrochiani di cucinare per loro, che vivevano nel degrado e nell’immondizia, e la risposta è stata positiva. È bellissimo il rapporto che si era creato con questi giovani di via Cigna: eravamo il loro unico punto di riferimento, eravamo ben accolti, portavamo cibo e medicine (il mio ufficio era diventato una farmacia) e loro tutte le mattine passavano in oratorio a prendere latte e biscotti per la colazione”.

I giovani della parrocchia cantano in chiesa una volta al mese, organizzano il sabato in oratorio, accolgono e fanno giocare i bambini, fanno for-

mazione cristiana e umana ogni settimana con gli animatori (online durante la pandemia)... Sono di tanti colori, come anche i catechisti e i volontari, ma formano ormai un gruppo coeso. Sorride padre Nicholas quando ricorda le prime volte in cui questi ragazzi si sono incontrati: “Erano aggressivi in modo diverso: l’africano nero sputava in faccia, il marocchino prendeva a pugni e l’italiano riempiva di parolacce. Ma alla fine giocavano tutti insieme. All’inizio è stata dura, abbiamo dovuto combattere contro tanti pregiudizi, ma i risultati ci sono stati”.

Da nemici a fratelli: “Abbiamo avviato un processo di fraternità – conclude il parroco missionario -. Come parrocchia ci sentiamo strumento di comunione tra gli uomini e su questo lavoriamo molto. I frutti già ci sono, anche se i pregiudizi restano, ma dobbiamo continuare a irrigare. Il nostro è un impegno costante per creare un’unica umanità, un unico popolo attorno al Signore”.

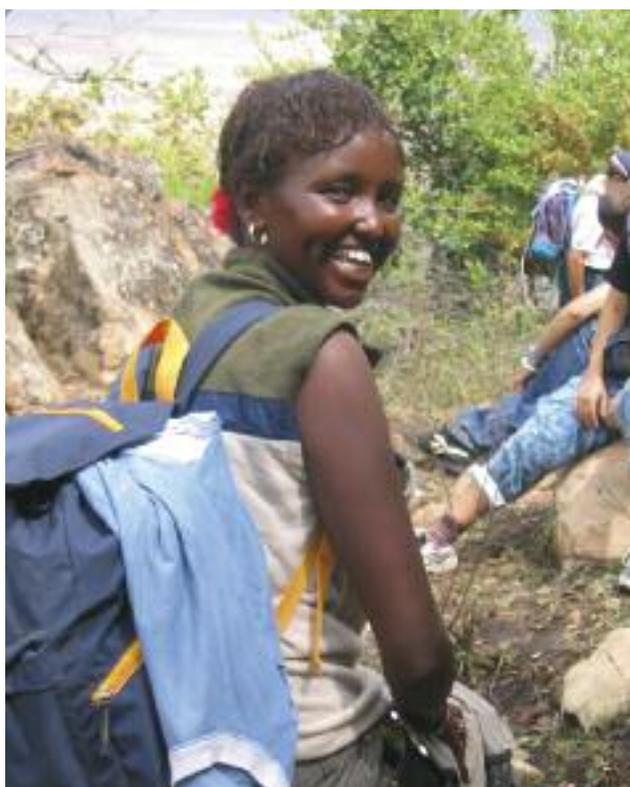


I giovani della parrocchia Maria Speranza Nostra

La ricchezza della diversità

“Quando si accoglie di cuore la persona diversa, le si permette di continuare ad essere se stessa, mentre le si dà la possibilità di un nuovo sviluppo. Le varie culture, che hanno prodotto la loro ricchezza nel corso dei secoli, devono essere preservate perché il mondo non si impoverisca. E questo senza trascurare di stimolarle a lasciar emergere da se stesse qualcosa di nuovo nell'incontro con altre realtà. Non va ignorato il rischio di finire vittime di una sclerosi culturale. Perciò abbiamo bisogno di comunicare, di scoprire le ricchezze di ognuno, di valorizzare ciò che ci unisce e di guardare alle differenze come possibilità di crescita nel rispetto di tutti. È necessario un dialogo paziente e fiducioso, in modo che le persone, le famiglie e le comunità possano trasmettere i valori della propria cultura e accogliere il bene proveniente dalle esperienze altrui”.

Fratelli Tutti, 134



I frutti dell'accoglienza

Il “Presidio” è un progetto della Caritas italiana nato nel 2014 per offrire supporto, integrazione e accoglienza a stranieri in cerca di lavoro o impegnati in attività lavorative in settori ad alto rischio di sfruttamento, come quello agricolo o edilizio. La diocesi di Saluzzo è una delle 14 Caritas italiane – unica nel nord Italia – sulle quali è stato veicolato il progetto (www.saluzzomigrante.it): nonostante sia una delle più piccole diocesi del Piemonte, Saluzzo ha infatti un’alta concentrazione di stranieri (immigrati da anni in Italia, con permesso di soggiorno in regola ma senza lavoro) impegnati stagionalmente nella raccolta della frutta.

Presidio Caritas di Saluzzo

Presidio significa incontro, ascolto, legalità. Durante la pandemia mondiale, incontrarsi con le centinaia di uomini che ogni anno arrivano nel saluzzese per il lavoro di raccolta nelle campagne del basso Piemonte è stato difficile e particolare. Le strutture e i progetti istituzionali sono stati bloccati da Covid19 e molti passi, nell’ottica dell’accoglienza, che si erano fatti negli anni precedenti non si sono potuti confermare.

I ragazzi africani – “gli stagionali della frutta” come vengono chiamati qui a Saluzzo – si sono ritrovati spesso in strada se non accolti dal loro datore di lavoro. I primi posti comunali si sono aperti in luglio a stagione ampiamente iniziata e con forti limitazioni. Anche il Presidio della Caritas ha vissuto con grande fatica questi mesi e ha dovuto re-inventare molti dei suoi servizi: dalle docce alla distribuzione di biciclette e beni di prima necessità, dai pasti alle coperte. Spesso abbiamo incontrato, dopo un’iniziale diffidenza, una grande attenzione da parte di ogni singolo migrante: attenzione alle regole, all’impegno dei volontari e degli

operatori anche in momenti molto difficili come la consegna notturna di coperte negli accampamenti informali. Negli sguardi che si incrociavano si percepiva la preoccupazione, la difficoltà di capire e accettare la situazione, ma anche la riconoscenza verso un gesto di solidarietà.

Le mascherine spesso, lo sappiamo, non hanno nascosto un sorriso come forse ci è capitato in molte altre situazioni, ma una smorfia di fatica e di rassegnazione.

La presenza, la costanza di volontari, operatori, uomini delle istituzioni che non si sono fatti “bloccare” da Covid19 sono i semi di speranza per il futuro.



Famiglia **L'ACCOGLIENZA DELL'ALTRO COME OPPORTUNITÀ** Il Signore ha posto l'uomo e la donna l'uno di fronte all'altra come sostegno, aiuto. In molte occasioni della nostra storia di coppia, l'uno è stato per l'altro la presenza concreta di Dio che ci aiuta e indirizza. I gesti, le parole, gli sguardi che ci doniamo ogni giorno sono il mezzo attraverso il quale Dio ci parla. Molte volte essi ci creano un senso di fastidio eppure... quante volte quel gesto, quella parola, quel silenzio "rumoroso" del coniuge, di un figlio, di un amico, di un collega o anche di uno sconosciuto ci hanno aiutato ad andare avanti, a fare la scelta giusta, a cambiare un atteggiamento negativo? Il Signore fin dal nostro concepimento ci ha premurosamente mandato "angeli" e messaggeri di speranza come dono per il nostro cammino verso la santità; lui vuole da sempre il nostro bene e farà di tutto perché questo si realizzi. Gli "angeli" che ci manda sono proprio le persone che incontriamo nella nostra vita.

IMPEGNO DI FAMIGLIA Ringraziamo il Signore per la persona che in un momento particolare della nostra vita ci ha aiutato a convertire in bene un nostro atteggiamento, una scelta, un errore...

Giovani "Nel mondo intero, donne, uomini e bambini sono costretti a fuggire dal loro Paese o decidono di cercare altrove un avvenire migliore. Tutti noi ci auguriamo che le specificità delle nostre culture siano salvaguardate, ma l'accoglienza dell'altro non è forse uno dei doni più belli dell'umanità? Naturalmente, l'arrivo di persone straniere pone questioni complesse. L'afflusso dei migranti deve essere gestito; tuttavia, se da un lato crea difficoltà, può anche essere una opportunità. Può anche succedere che vivendo nella stessa città, lo stesso quartiere, lo stesso paese, talvolta per generazioni, le persone rimangono come estranee tra di loro. Ed anche fra coloro che condividono gli stessi riferimenti culturali ci possono essere profonde incomprensioni. Mettendoci in cammino verso gli altri, sia le persone arrivate da lontano sia quelle che vivono al nostro fianco ma che non conosciamo, saremo senza dubbio in grado di capire meglio quello che pensano diversamente da noi". (Frère Alois, *Lettera di Taizé*, 2020).

Preghiera per anziani e malati

Signore, in questi tempi difficili che l'umanità sta attraversando i malati e gli anziani stanno pagando il prezzo più alto per la loro fragilità e la loro emarginazione dalla vita quotidiana e vengono considerati inutili.

Signore, manda il tuo Spirito Santo perché illumini le nostre coscienze, per riscoprire che i malati e gli anziani non sono soggetti passivi, ma sono il patrimonio umano e culturale vivo, arricchente e stimolante per le giovani generazioni in cerca di soluzioni ai vari problemi odierni.



Quinta settimana di quaresima
21-27 marzo

*Non ricorderò più
il loro peccato*

Ger 31,34

Il perdono rigenera il cuore



In questa quinta domenica di quaresima, il compito di annunciare la “nuova alleanza”, scritta questa volta nel profondo del cuore dei figli d’Israele, è svolto dal profeta Geremia che svela l’intenzione di Dio: “Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo”.

Si tratta di una reciproca appartenenza, di un dono divino che investe l’interiorità e trasforma il cuore, il centro delle scelte personali e dell’orientamento della vita. Per potere accogliere questo dono, è necessario essere disposti: 1) a perdonare e ad essere perdonati; 2) a superare il conflitto con gli altri e con se stessi.

L’esperienza del perdono (donato e ricevuto) rigenera il cuore, gli dona serenità e gioia. Quella della pace (con sé e con gli altri) cambia il nostro modo di vivere e di affrontare i problemi e i conflitti. A tal fine, papa Francesco ci propone di usare il dialogo paziente, fondato sulla carità e sulla verità, e di ricordare che: “l’unità è superiore al conflitto” (FT 245). Dobbiamo puntare più in alto di noi stessi e dei nostri interessi particolari, perché in questo modo potremo “raggiungere un’unità multiforme che genera nuova vita” (FT 245).

a cura dell’Ufficio Missionario - Diocesi di Susa

Preghiera dei fedeli

**Dio onnipotente ed eterno,
che ci hai dato come modello
il Cristo tuo Figlio,
nostro Salvatore,
fa’ che abbiamo sempre presente
il grande insegnamento
della sua passione,
per partecipare alla gloria
della risurrezione.**

Benedici chi ti fa del male



Era notte fonda quando tre persone armate di fucile, i cosiddetti "ribelli", fecero irruzione nella nostra missione alla periferia di Monrovia (Liberia). Era chiaro che avevano l'intento di venire a rubare.

Già tre suore statunitensi erano state uccise e un missionario salesiano aveva sempre la radio accesa perché, in caso di pericolo, potessimo avvisarlo. Era proprio quello che stavo facendo, quando uno dei ribelli mi sopraggiunse in corridoio e mi colpì alla bocca col calcio del fucile. I quattro denti davanti ricevettero un brutto colpo e anche il labbro fu ferito. Mentre gli altri due si appropriavano del denaro che avevamo per le nostre attività, io me ne stavo appoggiata al muro con il mitra puntato al cuore.

Il padre salesiano aveva capito il pericolo e stava arrivando. Chi faceva da palo con un fischio chiamò i suoi e se la diedero a gambe con il bottino. Vista la mia situazione, il padre mi portò all'ospedale per le

prime cure al labbro ferito. Quando, tornata dall'ospedale, riabbracciai le mie sorelle, mi sentivo molto offesa nella mia dignità di donna. "Non potevano parlarmi invece di colpirmi così?".

Tornata poi nella mia camera, un pensiero mi assalì. "Mi capiterà di avere incubi di notte e non poter più dormire bene? Fu allora che dal profondo della mia anima salì una fervente preghiera che chiedeva al Signore di liberarmi da qualsiasi forma di incubo. In quel momento dentro di me sentii chiaramente questo messaggio: "Non maledire chi ti fa del male, benedicili". Una preghiera di benedizione sgorgò dal mio cuore, chiedendo a Gesù che tutti i soldi della scuola che mi avevano rubato servissero per il bene delle loro famiglie...

E più pregavo più sentivo che una vera guarigione avveniva in me e toglieva ogni rancore. Quella notte imparai il valore della benedizione. Ringrazio il Signore per la grazia di farmi capire quanto il benedire chi ti fa del male porta per prima cosa una pace profonda nella persona che ha subito il male, e per mia personale esperienza anche in chi ha fatto il male. Perché se non c'è più rancore in me, anche la mia relazione con chi mi ha fatto soffrire è benedetta.

Sr. Giovanna Armida Cavallo
Missionaria della Consolata a Caprie

E la pace sia con noi

**Come si supera un conflitto,
impedendogli di lasciare**

**segni profondi di discordia? L'esperienza e i suggerimenti
della comunità monastica cottolenghina di Pralormo.**

di Patrizia Spagnolo

Il monastero cottolenghino “Adoratrici del Preziosissimo Sangue di Gesù” di Pralormo, in provincia di Torino, è abitato da 26 suore contente, in pace con se stesse e con gli altri. Chi va a trovarle lo percepisce immediatamente, per come sorridono, accolgono, si muovono, parlano. Lì non cresce l'albero della discordia e tutto l'ambiente risente di come le religiose vivono, compreso l'orto e il giardino che curano ogni giorno con dedizione. Proprio come coltivano con dedizione, costantemente, la capacità di dialogo e la conoscenza di sé.

Già, perché la serenità che si respira è frutto della consapevolezza che per arrivare alla pace, alla riconciliazione, occorre attraversare il conflitto con noi stessi prima ancora che con gli altri, “compiere un percorso di unificazione interiore, come fanno i monaci – dice suor Patrizia Morosini, priora del monastero – affinché tutto il nostro essere vada in un'unica direzione, quella di Dio; se questo anelito è disturbato si vive il conflitto”.

Non c'è dialogo senza perdono

“In una comunità monastica la conoscenza di sé è favorita. Noi siamo qui, non abbiamo possibilità di scappare, di andare via. Le ragazze che entrano dopo un anno si sorprendono per aver scoperto di se stesse limiti che non pensavano di avere. L'ascolto, l'attenzione a ciò che succede in noi e nelle persone con cui ci relazioniamo porta alla conoscenza di sé e degli altri”, continua la priora. Un ascolto quotidiano che la convivenza amplifica, mentre cresce, giorno per giorno, la capacità di cogliere sfumature e riconoscere reazioni che il linguaggio del corpo – postura, mo-

vimenti, modo di mangiare, atteggiamenti, sguardi – esprime al di là delle intenzioni. Gli occhi colgono quello che le parole non dicono.

“Anche qui da noi non mancano gli screzi per motivi banali – dice suor Patrizia –, ma abbiamo una regola: la sera non si va a dormire senza essersi riconciliati, così il risentimento non mette radici e non cresce. E questo lo tocchiamo ogni giorno con mano: siamo una comunità contenta perché impediamo che i conflitti lascino segni di discordia profondi”.

La fraternità è il pane quotidiano che nutre le relazioni all'interno del monastero di Pralormo (www.monasteroadoratrici.org). “Padre Cassiano del V secolo diceva che per andare avanti con fraternità devi avere lo stesso ideale di fratellanza universale – sottolinea la priora –. E perché la fraternità duri nel tempo, bisogna che ognuno lotti contro i propri vizi, anziché dare sempre la colpa agli altri. Noi diciamo: ‘Non importa da dove viene il torto, devo essere io la prima a riconciliarmi’. È difficile, è vero, ma in un'ottica di fede non si sbaglia a chiedere perdono per primi. E i risultati sono immediati: il conflitto si scioglie, il fuoco si spegne. E ti avvolge una pace speciale che dà la spinta a fare sempre il primo passo. Senza perdono è impossibile il dialogo”.

Il silenzio e l'ascolto

Vivendo sempre insieme, le monache riescono a capire le dinamiche all'interno di una famiglia, sanno come può essere logorante la vita quotidiana. Così, quando accolgono coloro che le vanno a trovare, ascoltano, sciolgono le tensioni, invitano a pregare insieme, suggeriscono piccoli

gesti da compiere per non lasciare mai che lo scontro prenda terreno, invitano a essere consapevoli delle proprie responsabilità. Ma prima ancora di tutto questo, i visitatori si rasserenano non appena entrano nel monastero, per la tranquillità che li accoglie, per la pace che solo persone pacificate sanno trasmettere.

“La vera riconciliazione non rifugge dal conflitto, bensì si ottiene nel conflitto, superandolo attraverso il dialogo e la trattativa trasparente, sincera e paziente”, scrive papa Francesco nell’enciclica “Fratelli Tutti”. In questa trattativa uno dei nodi da sciogliere è l’orgoglio. “È difficile metterlo da parte – dice suor Patrizia –, ma quando vediamo che a chiedere perdono non si perde nulla, stiamo meglio. Bisogna fare esperienza di questo. Altrettanto importante è il coraggio di stare in silenzio, per ascoltare i nostri pensieri, metterci a nudo e magari scrivere. Se sono arrabbiato con qualcuno, mi siedo e sto in silenzio”.

E il silenzio, il grande assente di questa società, colpisce chi si reca al monastero e finalmente può staccare dai “rumori”, dalle paure, dai rancori e dalle rivendicazioni, per ascoltare invece quella parte di sé che vuole vivere più tranquilla ma è sempre trascurata. Il passo 49 di “Fratelli Tutti” sulla fraternità e amicizia sociale dice: “Venendo meno il silenzio e l’ascolto, e trasformando tutto in battute e messaggi rapidi e impazienti, si mette in pericolo la struttura basilare di una saggia comunicazione umana”.

L’altro è necessario per noi

Suor Patrizia sottolinea un altro ingrediente fondamentale per sciogliere i conflitti e vivere in pace: il senso dell’umorismo, il buon umore, la capacità di ridere. “Nelle relazioni non dobbiamo prenderci troppo sul serio – afferma –. Essere troppo seri fa male alla salute. Il Cottolengo era un santo allegro proprio perché si affidava alla divina provvidenza”.

Uscire da se stessi per andare incontro agli altri richiede dunque un esercizio quotidiano all’inizio faticoso e impegnativo, ma che col tempo dà risultati leggibili, prima di tutto, in un volto sorridente, disteso, che aiuta molto nei momenti difficili come quelli che la pandemia ci ha costretti a vivere. Momenti di chiusura, di buio, in cui sembra che non vi sia via d’uscita, ma che ci hanno fatto capire “che l’altro è necessario per noi, non esistiamo senza gli altri, perdiamo consistenza”, dice la priora.

E il volto e il sorriso di suor Patrizia, durante lo scorso avvento, sono finiti su YouTube per proporre ogni giorno alle 9,30 dal monastero di Pralormo cinque minuti di riflessione nei video “Un caffè con le monache”, per prepararsi al Natale. “L’iniziativa – conclude la priora – è nata dal desiderio di essere una goccia di speranza e far vedere come lo Spirito Santo non è una nuvoletta ma è tra noi e ci dà la forza e il coraggio di andare avanti, ci fa vedere la luce alla fine del tunnel”.



L'unità è superiore al conflitto

“Quando i conflitti non si risolvono ma si nascondono o si seppelliscono nel passato, ci sono silenzi che possono significare il rendersi complici di gravi errori e peccati. Invece la vera riconciliazione non rifugge dal conflitto, bensì si ottiene nel conflitto, superandolo attraverso il dialogo e la trattativa trasparente, sincera e paziente.

[...]Più volte ho proposto un principio che è indispensabile per costruire l'amicizia sociale: l'unità è superiore al conflitto. Non significa puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto. Sappiamo bene che ogni volta che, come persone e comunità, impariamo a puntare più in alto di noi stessi e dei nostri interessi particolari, la comprensione e l'impegno reciproci si trasformano in un ambito dove i conflitti, le tensioni e anche quelli che si sarebbero potuti considerare opposti in passato, possono raggiungere un'unità multiforme che genera nuova vita”.

Fratelli Tutti, 244-245



Amore mio, perdonami

“Retrouvaille” (www.retrouvaille.it) è un servizio che viene offerto da coppie e preti cattolici a coppie in gravi difficoltà di relazione. Il programma ha l’obiettivo di ripristinare la comunicazione e il dialogo all’interno della relazione, anche attraverso la testimonianza delle altre coppie, sostenendo la speranza che dal conflitto si può rinascere più forti. Proponiamo la testimonianza dei coniugi Silvia e Stefano.

Silvia

Dopo la nascita di nostro figlio, io e Stefano cominciammo ad allontanarci: io ero concentrata sulle difficoltà di gestione dei bambini e mi ritenevo non appoggiata e compresa, mi sentivo abbandonata e sola, mi consideravo derisa e sfidata con sarcasmo e polemiche. Il mio bisogno di intimità, di fiducia, a lungo insoddisfatto, venne lentamente colmato dalla relazione d’amore con un altro uomo.

Dopo il primo periodo di entusiasmo, cominciai a entrare nella disperazione. In casa vivevo un tremendo isolamento, al pensiero del mio tradimento mi sentivo in colpa. Non trovavo pace, mi sentivo paralizzata e impotente. Come far tornare sentimenti d’amore che si erano spenti, che erano sotterrati da tanti errori, menzogne, colpe?



Il perdono di Dio mi diede la forza per interrompere la mia relazione extraconiugale e per iniziare il cammino di Retrouvaille: compresi chiaramente che solo il perdono avrebbe potuto far rinascere il nostro matrimonio, ma come? Il cammino di riconciliazione è stato molto faticoso, insieme soffrivamo ognuno con i propri dolori. Il sostegno e la comprensione di Stefano della mia sofferenza fu determinante e un giorno presi il coraggio e gli chiesi perdono per ciò che avevo compiuto e il male che gli avevo arrecato. In quel momento mi sentii finalmente libera ed ero pronta per ricominciare.

Stefano

Quando scoprii il tradimento di Silvia, rimasi subito molto scosso e turbato. Credevo di non poter perdonare, ricordo i giorni che trascorsi a piangere nel mio silenzio, le preghiere incessanti a Dio per riavere il mio matrimonio, essere perdonato per le mie mancanze, il mio non aver ascoltato le sue richieste di aiuto. Mi sentivo responsabile di averla spinta a trovare conforto, condivisione, intimità e sesso lontano da me, con un uomo diverso da me.

Per me fu un’occasione unica quella che il Signore mi affidò per chiedere a Silvia di partecipare a Retrouvaille. Avevo l’opportunità di dimostrarle di essere veramente quell’uomo a cui lei aveva giurato fedeltà il giorno del matrimonio. E io chissà se fossi riuscito a perdonare?

Compresi che non ero solo: Silvia soffriva con me e insieme percorrevamo questo percorso di guarigione, perdono e speranza con tutte le nostre forze. Al termine del nostro percorso, quando Silvia mi chiese perdono, mi sentii commosso e le chiesi perdono per essere stato così cieco, stolto ed egoista. Piansi a lungo abbracciato a lei.

Famiglia **L'UNITÀ È SUPERIORE AL CONFLITTO** “Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra”. Con queste parole Gesù ferma un’ecuzione, che nel contesto giudaico era anche legittima. Egli sposta la “giustizia” dal livello teorico-morale a quello storico umano. Nell’esperienza umana nessuno è esente dal peccato. Gesti, parole, omissioni possono ferire l’altro, piccoli tradimenti quotidiani possono ledere il nostro rapporto di coppia e la relazione in famiglia. Di fronte a un torto subito, come reagiamo? Cerchiamo giustizia immediata, pretendiamo gesti e parole di scuse per sentirci ripagati o siamo disposti a perdonare? Il perdono non è facile, eppure è l’unica via per crescere nell’amore. Se vogliamo essere uomini e donne di Dio, dobbiamo imparare l’arte del perdono. Il primo passo che ci è richiesto è quello di riconoscerci per primi bisognosi di perdono. La vera misura dell’amore della coppia, e non solo, risiede nella capacità di perdonare e per farlo bisogna credere che il noi è superiore all’io e che il bene passa sempre per il noi.

IMPEGNO DI FAMIGLIA In questa settimana cerchiamo un momento in cui tutti insieme, aiutati dalla mediazione di Gesù (un crocifisso, una Bibbia o una candela accesa), ci chiediamo perdono per un gesto o una mancanza che ha fatto soffrire l’altro, e alla fine ci scambiamo un abbraccio di riconciliazione.

Giovani “Dio accoglie tutto di noi e noi possiamo a nostra volta accettarci per come siamo fatti. Questo è l’inizio di un cammino di guarigione di cui ognuno di noi ha bisogno. Accogliamo anche le fragilità come una porta attraverso la quale Dio entra in noi. Per accompagnarci più lontano, per portarci ad un cambiamento di vita, lui aspetta prima di tutto che siamo accoglienti verso noi stessi. L’accettazione dei nostri limiti non ci rende passivi di fronte alle ingiustizie, alle violenze, allo sfruttamento degli esseri umani. Al contrario, accogliere i nostri limiti può darci la forza di lottare con un cuore riconciliato. Lo Spirito Santo, fuoco nascosto nel più intimo di noi stessi, a poco a poco trasforma ciò che in noi ed intorno a noi si oppone alla vita. Sulla croce, proprio prima di morire, Gesù vide sua madre e, vicino a lei, il discepolo che egli amava. Disse a sua madre: ‘Donna, ecco tuo figlio!’ Poi disse al discepolo: ‘Ecco tua madre’. E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé. (Gv 19, 25-27). Ai piedi della croce, una famiglia nuova è nata dalla volontà stessa di Gesù. Come vivere oggi questa fraternità?”. (Frère Alois, *Lettera di Taizé*, 2019).

Preghiera per anziani e malati

Maria, Madre di Misericordia,

ti affidiamo coloro che non cercano misericordia:

chi è solo e non chiede aiuto, chi è senza conforto e non confida nel Padre.

Maria, Madre di Speranza,

ti affidiamo coloro che non cercano speranza:

chi è nell’errore e non chiede conversione,

chi è chiamato a grandi cose e non vuole osare.

Maria, Madre di Tenerezza,

ti affidiamo chi cerca affetto,

ti chiediamo che ogni uomo con il tuo aiuto sia sereno

come il bimbo in braccio a sua madre.

A young girl with glasses is feeding a baby with a spoon. The baby is looking at the spoon. The scene is set at a table with a blue and white checkered tablecloth. A white bowl with a green floral design is visible in the foreground.

Settimana Santa

*Abbiate in voi gli stessi
sentimenti che furono
di Cristo Gesù*

Fil 2,5



TESSITORE DI FRATERNITÀ: IL VESTITO DI GESÙ

Via Crucis a cura dell'Ufficio Liturgico

Ricordando le ultime ore di Gesù, contempliamo in Lui il "tessitore di fraternità": Egli è Colui che con il suo gesto di amore si è svestito della sua onnipotenza per rivestire la nostra debolezza. Egli è Colui che ci ha rivestiti delle sue vesti, perché potessimo vivere da creature nuove.

La Via Crucis, da pregare in famiglia o in comunità, può distribuire una stazione in un luogo diverso della casa o della chiesa, accendendo un cero acceso davanti al crocifisso o ad una immagine di Gesù.

Canto: O Cristo, tu regnerai, o Croce tu ci salverai

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

In questo momento di preghiera, desideriamo accompagnare Gesù sulla via che conduce alla Croce. La strada che percorreremo con Lui ci porterà ad incontrare molti personaggi e ognuno di essi si comporterà in modo diverso. Noi gli faremo compagnia e cammineremo sulle sue orme, seguendo le tracce del suo vestito: una tunica bella

e senza cuciture che Gesù aveva ricevuto in dono. Come Isacco, anche Gesù indossava una tunica preziosa, segno dell'amore e della predilezione di Dio per ciascuno dei suoi figli. I suoi nemici gliela strapperanno via e la ruberanno, ma Gesù ne tesserà una nuova, ancora più bella e splendente: una tunica che, dopo la sua risurrezione, ha donato anche a noi, nel giorno del nostro battesimo.

PRIMA STAZIONE: GESÙ È CONDANNATO E IL SOMMO SACERDOTE SI STRACCIA LE VESTI

Si accende un lumino davanti alla Croce o all'immagine di Gesù.

Guida : Ascoltiamo la parola di Gesù dal vangelo secondo Matteo

Lettore 1 : Quelli che avevano arrestato Gesù lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale si erano riuniti gli scribi e gli anziani. I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte; ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, che affermarono:

Lettore 2: "Costui ha dichiarato: 'Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni'".

Lettore 1 : Il sommo sacerdote si alzò e gli disse:

Lettore 2 : "Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?"

Lettore 1 : Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse:

Lettore 2: "Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio". "Tu l'hai detto", gli rispose Gesù .

Lettore 1 : Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo:

Lettore 2: "Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni?"

Lettore 1 : E quelli risposero:

Lettore 2 : "È reo di morte!"

Preghiera di un fanciullo o un ragazzo: Gesù, il sommo sacerdote si è molto arrabbiato con te, fino a strapparsi i suoi vestiti in segno di protesta, ma Tu sei rimasto in silenzio, e non hai risposto nulla. Noi ti preghiamo per tutti quelli che sono

accusati ingiustamente, per i perseguitati, per i carcerati, per i cristiani che subiscono ingiustizie.

Padre nostro - Canto

SECONDA STAZIONE: GESÙ VIENE CARICATO DELLA CROCE E RIVESTITO DI UN MANTELLO ROSSO

Si accende un lumino davanti alla Croce o all'immagine di Gesù.

Guida: Ascoltiamo la parola di Gesù dal vangelo secondo Marco

Lettore 1: I soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. Poi presero a salutarlo:

Lettore 2: "Salve, re dei Giudei!".

Lettore 1: Gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

Preghiera di un fanciullo o un ragazzo: Gesù, i soldati ti insultano e ti percuotono, poi ti tolgono il vestito bello che indossavi nei giorni di festa. Ti prendono in giro e ti fanno indossare un vestito rosso, per assomigliare un Re. Ma tu, anche davanti a loro resti in silenzio e non ti difendi. Noi ti preghiamo per quanti sono violenti e fanno del



male con le parole o con i gesti, soprattutto ai più deboli e indifesi. Allontana dal mondo la cattiveria e l'odio. Fa' che le nostre mani non diventino mai violente.

Padre nostro - Canto

TERZA STAZIONE: VERONICA ASCIUGA IL VOLTO DI GESÙ

Si accende un lumino davanti alla Croce o all'immagine di Gesù.

Guida: Ascoltiamo la parola di Gesù dal vangelo secondo Luca

Lettore 1: Mentre Gesù portava la Croce, lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse:

Lettore 2: "Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli".

Preghiera di un fanciullo o un ragazzo: Gesù, mentre cammini verso il Calvario ti segue tanta folla. Tra questa c'è una donna che ti vuole bene, Veronica. Si china su di te e ti asciuga con un lenzuolo bianco il volto. Quel piccolo gesto di affetto è per te una grande consolazione e tu, in cambio, le fai un regalo: lasci impressa su quel lino l'immagine del tuo volto. Noi ti preghiamo per quanti sono poveri e disprezzati. Fa' che ogni volta che compiamo un gesto di amore, anche piccolo e semplice, assomigliamo un po' anche a te, che sei buono e misericordioso.

Padre nostro - Canto

QUARTA STAZIONE: GESÙ È SPOGLIATO DELLE SUE VESTI E CROCFISSO

Si accende un lumino davanti alla Croce o all'immagine di Gesù.

Guida: Ascoltiamo la parola di Gesù dal vangelo secondo Marco

Lettore 1: Condussero Gesù al luogo del Gòlgotha, che significa "Luogo del cranio", e gli davano

vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: "Il re dei Giudei".

Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra.

Preghiera di un fanciullo o un ragazzo: Gesù, dopo averti ferito e offeso, ora ti spogliano di tutto quello che hai, anche del tuo vestito. Avevi un vestito bello, un dono, come quello che Giacobbe regalò a suo figlio Isacco come segno del suo amore. Anche a Te Dio ha regalato un vestito, l'abito della nostra umanità. E tu ti lasci spogliare anche di questa, ti lasci umiliare senza dire nulla. Noi ti preghiamo, per quanti non hanno più nulla, per quanti hanno perso anche la dignità di persone umane a causa della droga, dell'alcool, del vizio del gioco; per quanti hanno perso il lavoro o la propria famiglia. Vieni a rivestirci tutti del tuo amore e della tua compassione.

Padre nostro - Canto

QUINTA STAZIONE: GESÙ MUORE IN CROCE E IL VELO DEL TEMPIO SI SPEZZA

Si accende un lumino davanti alla Croce o all'immagine di Gesù.

Guida: Ascoltiamo la parola di Gesù dal vangelo secondo Marco

Lettore 1: Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce:

Lettore 2: "Eloì, Eloì, lemàsabactàni?" che significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"

Lettore 1: Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano:

Lettore 2: "Ecco, chiama Elia!"

Lettore 1: Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: "Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere". Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fon-

do. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse:

Lettore 2: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!"

Preghiera di un fanciullo o un ragazzo: Gesù, ora sei solo in Croce, nessuno è lì con te e, mentre muori, chiedi aiuto. Il cielo ti risponde e si fa buio su tutta la terra. Dio ti ascolta e grida anche lui, un grido così forte che squarcia il velo del tempio. Tutto si rompe, tutto sembra finito, anche il mondo, ma non è così. Noi ti preghiamo, non permettere che la disperazione o gli avvenimenti spaventosi della vita possano oscurare il nostro cuore. Non permettere che la paura vinca sulla speranza, perché tu sei sempre con noi e non ci lasci mai soli.

Padre nostro - Canto

SESTA STAZIONE: GESÙ È AVVOLTO NEL LENZUOLO E DEPOSTO NEL SEPOLCRO

Si accende un lumino davanti alla Croce o all'immagine di Gesù.

Guida: Ascoltiamo la parola di Gesù dal Vangelo secondo Giovanni

Lettore 1: Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di aloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura.

Preghiera di un fanciullo o un ragazzo: Gesù, ti hanno spogliato del tuo vestito della festa ma ora, dopo la tua morte, Giuseppe di Arimatea te ne dona uno nuovo: un lino candido e profumato con cui avvolgere il tuo corpo. Su quel lenzuolo tu imprimi i segni della tua passione, le ferite del tuo corpo. Non sono solo segni di violenza, ma anche segni del tuo amore per noi. Su quel lenzuolo, avvolgi anche i nostri cuori che si rivolgono a te, nella memoria della tua Passione per tutti noi.

Padre nostro - Canto

Guida: Abbiamo camminato sulle orme di Gesù, seguendo le tracce del suo vestito. Siamo pronti anche noi a indossare la tunica preziosa del suo amore per rivestirci dell'abito della fede, della speranza, della carità. Il segno di croce che tracciamo sul nostro corpo ci unisca ai segni dell'amore tracciati sul corpo di Gesù.

La tua benedizione di Padre, Figlio e Spirito santo discenda su di noi e con noi rimanga sempre.

Amen

SETTIMA STAZIONE: GESÙ RISORGE E L'ANGELO IN BIANCHE VESTI LO ANNUNCIA

(questa stazione può essere pregata anche il giorno di Pasqua, prima del pasto)

Un fanciullo accende un lumino davanti alla Croce o all'immagine della stazione

Guida: Ascoltiamo la Parola di Gesù dal vangelo secondo Marco

Lettore 1: Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono

no oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Dicevano tra loro:

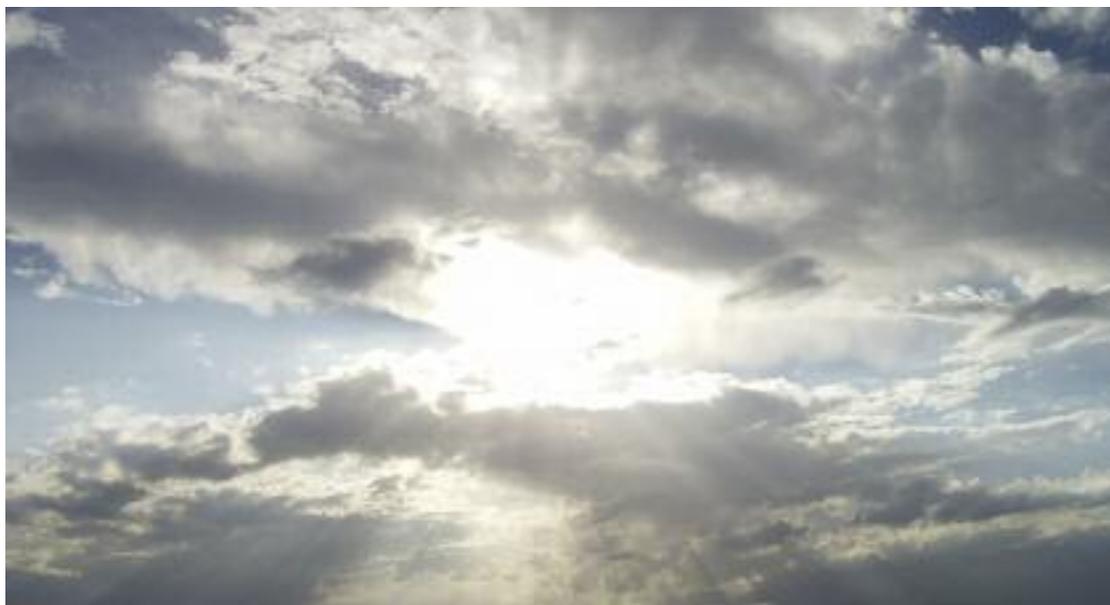
Lettore 2: "Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?"

Lettore 1: Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro:

Lettore 2: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: 'Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto'".

Preghiera di un fanciullo o un ragazzo: Gesù, oggi è il tuo giorno di festa, il giorno della Risurrezione, e tu hai indossato un vestito nuovo, bianco e splendente. Gli angeli sono alla tua festa, anche loro vestiti in bianche vesti, e vengono da noi per annunciarci che Gesù è vivo e sarà sempre con noi. Noi ti preghiamo, rimani sempre con noi e sarà festa senza fine!

Padre nostro - Canto dell'Alleluia



Sui siti Internet

www.diocesi.torino.it/missionario

www.diocesidisusa.it

è possibile visionare e scaricare
il presente fascicolo
e materiali di animazione.

**È possibile
sostenere le iniziative
della “Quaresima
di Fraternità” anche
versando contributi
autonomi.**

Per i progetti promossi

dalla Diocesi di Torino

consultabili su www.diocesi.torino.it/missionario

Arcidiocesi di Torino - Ufficio Missionario

via Val della Torre 3, 10149 Torino

tel. +39 011 51 56 372

conto corrente postale **17949108**

Iban **IT28 U030 6909 6061 0000 0110 790**

Per i progetti promossi

dalla Diocesi di Susa

consultabili su www.diocesidisusa.it/caritas

Caritas Diocesana di Susa

Piazza San Giusto 14, 10059 Susa (TO)

tel. +39 0122 622 194

Iban **IT97 W032 6830 6900 5385 3739 420**

